

Anno XVII - n. 7/8 Ott.-Nov. 1975 Sped. abb. post. gr. III/70

VITA SOMASCA



CURIA GENERALE dei PADRI SOMASCHI

Piazza S. Alessio 23 - 00153 ROMA

fascicolo 202 — Rivista dell'Ordine

Sommario

PARTE UFFICIALE

— Lettera del P. Generale pag. 162

DALLE PROVINCE

I - Capitolo Provinciale Romano - Atti » 165
II - Capitolo Provinciale Ligure-Piemontese - Atti » 169

SUSSIDI PER LA CATECHESI

— Scuola di religione che educi all'amore
(p. P. Righetto c.r.s.) » 187

STUDI

I - Il quadro di S. Girolamo Emiliani ad Aranyuez
(p. O. Caimotto c.r.s.) » 197
II - Antiche stampe popolari su San Girolamo
(p. O. Caimotto c.r.s.) » 201
III - Ambiente naturale e uomo nella Bibbia
(p. G. Rinaldi c.r.s.) » 205

IN MEMORIAM

I - P. Luigi Incitti » 216
II - Chierici Santos Barrera e Ricardo Vazquez » 219
III - P. Giuseppe Brusa » 221

Parte Ufficiale

LETTERA DEL REV.MO PADRE GENERALE

N. 1

FESTA DELL'ANNUNCIAZIONE

Carissimi Confratelli,

B.D.

il giorno 11 marzo è terminato il Capitolo Generale, iniziatosi a Somasca il giorno 12 febbraio.

I Padri Capitolari sono stati impegnati in un mese di lavoro, uniti nello studio e nella ricerca di quanto potesse riuscire di aiuto sul piano orientativo ed operativo per il nostro amato Ordine.

Si stanno preparando gli « Atti del Capitolo Generale 1975 », desiderando portarli a vostra conoscenza al più presto.

E' naturale che da parte di tutti voi l'attesa sia viva. Ritengo tuttavia di far presente che è importante disporre il proprio animo ad accogliere i Documenti Capitolari non come una « formula » risolutiva di tutti i problemi, bensì come indicazioni valide per un impegno di vita religiosa, cui aderire con tutto lo slancio da parte di chi ha fatto una scelta decisa e desidera soltanto rispondere pienamente alla voce del Signore.

Si tratta quindi di un'attesa serena, vissuta soprattutto su un piano di fede. Anche i migliori principi infatti possono rimanere sterili quando non trovano una rispondenza profonda nell'animo di un vero Religioso.

In pratica sarà un invito ad una revisione di vita; revisione che deve vederci disposti ad una sincera conversione. L'impegno di rinnovamento voluto dall'Anno Santo ci offre l'occasione più favorevole.

Da parte mia, carissimi Confratelli, sappiate quanto mai vicino, solo desideroso di essere di aiuto a tutti, deciso a dare ancor più le mie energie per raggiungere insieme il comune intento di santificazione voluto dalla nostra speciale consacrazione al Signore. E' ancora il programma che vi rivolsi sei anni fa: « ut simus sancti in charitate »!

Riprendere il compito di responsabilità non mi è stato facile. Quando mi è stato richiesto di continuare, mi sono venute alla mente le parole del S. Padre: « il Signore m'ha chiamato a questo compito di responsabilità non per le mie doti o per le mie capacità, ma perché io offrissi la mia parte di sofferenza per il bene della Chiesa ». Benché mi senta infinitamente più piccolo e misero, m'è venuto spontaneo far mie tali espressioni.

In realtà il momento è difficile. Come ho dimostrato al Capitolo, tutti i problemi sono aperti e la responsabilità di essere alla guida dell'Ordine fa veramente tremare. Il trascorso sessennio poi mi porta quanto mai su un piano di concretezza nel guardare al domani.

So però che sono unito a voi. Ognuno nel Suo campo di apostolato, nel Suo compito di responsabilità è membro vivo dell'Ordine.

Nella nostra unione avvertiamo di essere parte viva della Chiesa, seguendo il disegno di Dio nel rispondere fedelmente allo spirito di S. Girolamo. Siamo chiamati ad essere « segno del Regno di Dio », a vivere decisamente l'ideale della nostra vocazione. Vedremo allora scaturire la nostra azione di apostolato con forza ed efficacia.

So anche, e soprattutto, che mi baso sull'elemento più valido e sicuro: « l'efficacia dimostrativa dello Spirito Santo e della potenza divina, affinché la vostra fede non si fondi sulla sapienza degli uomini, ma sulla potenza di Dio » (1 Cor. 2, 5).

E' solo su questo piano di fede che è comprensibile la nostra vita, come del resto solo su questo piano soprannaturale è comprensibile la cara e meravigliosa figura del nostro S. Fondatore.

E da chi ha imparato S. Girolamo questa grande lezione di fede? Dalla Vergine Santa, da Colei che ha risposto di « sí » al Signore, rimanendovi fedele per sempre.

Cari Confratelli, affidiamoci alla Madonna con fiducia ed abbandoniamo filiale! Il mio primo invito che ho rivolto ai Padri Capitolari al momento della mia rielezione, e in Loro a tutto l'Ordine, è stato di rinnovare una sincera e viva devozione alla Madonna.

Ed è stato questo pensiero che ha recato al mio spirito un grande senso di serenità. Mi vennero infatti alla mente le parole del mio Ven. Predecessore, P. Bernardino Sandrini: « Al momento solenne della mia rielezione, o Vergine Santa, io vi ho detto: se Voi prometteste di assistermi, allora io ardirò di ripigliare il gravissimo peso, « si venis mecum vadam »; e dal fondo dell'animo mi parve di udire la voce che soave mi rispondeva: va pure, che sarò sempre ai tuoi fianchi, « ibo quidem tecum ».

Come pure vennero alla mente le espressioni del P. Stefano Cosmi: « essendo l'unico mezzo per cui a noi si derivano le grazie celesti Maria Santissima, il nostro primo pensiero fu porre i sigilli, che sono contrassegno insieme dell'ufficio e del peso, ai piedi della Vergine Madre, affinché Ella, la quale donò con la conversione del Venerabile Girolamo Miani un grande servo a Dio e alla nostra Congregazione il Fondatore, con speciale assistenza della sua misericordia conduca e promuova l'amministrazione di questo Ordine, non restando a noi se non l'uso di mero strumento soltanto abile a formar il lavoro ».

Con simili sentimenti filiali, semplici ma fervidi, riprendo con Voi, sull'esempio di S. Girolamo e dei nostri Venerati Padri, il cammino. La luce di Gesù Risorto, irradiata dalla celebrazione della prossima Pasqua, ci porti a percorrerlo veramente « in novitate vitae ».

Lo auguro di tutto cuore, mentre tutti vi abbraccio fraternamente e vi benedico.

In X° aff.mo
P. GIUSEPPE FAVA C.R.S.
Preposito Generale

Mi premuro portare a conoscenza alcune varianti al testo delle Costituzioni, apportate dal Capitolo Generale, che si riferiscono in particolare alla celebrazione dei Capitoli provinciali e che, per disposizione del Capitolo stesso, hanno effetto immediato:

- 1) « Il Capitolo Generale decide di estendere a tutti i Religiosi Professi Solenni la voce attiva »
(in deroga al n. 274, 5)
- 2) « Il Capitolo Generale decide che la consultazione avvenga con la segnalazione di nomi da uno a tre »
(precisamente in merito alla consultazione per la « rosa » degli eleggibili a Preposito Provinciale: n. 350)
- 3) Modifica del n. 275:
« I Delegati al Capitolo Generale (Provinciale) si eleggono in questo modo: in ogni Capitolo Locale gli elettori, premesso il rituale giuramento *possono* segnare nella scheda appositamente preparata tanti nomi quanti sono i Delegati da eleggere ».
- 4) « Il Capitolo Generale decide di abolire la voce attiva e passiva dei Consiglieri Generali residenti ed operanti in Provincia relativamente alla consultazione per l'elezione del P. Provinciale e alla designazione dei Delegati al Capitolo Provinciale ».
- 5) « Per i limiti di età del P. Generale, Consiglieri e Officiali Generali, P. Provinciale e Maestro dei Novizi il Capitolo Generale decide di adeguarsi al Diritto comune ».

Dalle province

I - ATTI DEL CAPITOLO PROVINCIALE ROMANO

(Albano Laziale, 22-26 aprile 1975)

Nel pomeriggio del 22 aprile 1975 ha avuto inizio, ad Albano Laziale, nella nuova sala dei Convegni, presso la Curia Provinciale, il settimo Capitolo Provinciale Romano.

Ha presieduto il Rev.mo P. Generale P. Giuseppe Fava.

I quindici Padri Capitolari hanno ascoltato, durante la recita del Vespro, un'esortazione del Vescovo Ausiliare di Albano, Mons. Dante Bernini, sul tema « Riconciliazione e rinnovamento ».

Subito dopo si sono recati tutti a Roma per acquistare il giubileo dell'Anno Santo, nella Basilica Lateranense.

La mattina dopo, il P. Generale ha presieduto la Concelebrazione e quindi, dopo i riti prescritti, sono stati annunciati dallo stesso P. Generale, i candidati alla carica di Preposito Provinciale. Essi sono: P. Cataldo Campana, P. Vincenzo Gorga, P. Luigi D'Amato, P. Gianmarco Mattei.

E' seguita la relazione del P. Provinciale P. Cataldo Campana.

Egli ha esordito ricordando con parole commosse i due religiosi defunti del triennio Fr. Giovanni Napoli e P. Luigi Incitti.

Proseguendo nella sua relazione, il P. Provinciale ha fatto notare che in essa, più che presentare lo stato attuale delle Case della Provincia, ha voluto porre degli interrogativi sui problemi più urgenti, alla luce dei documenti emanati dall'ultimo Capitolo Generale.

Parlando della *vita religiosa* egli mette in confronto le tensioni della nostra vita con le aspirazioni di tutti a impostare il nostro modo di essere religiosi nella vera sua realtà che è la radicale sequela di Cristo in una perfetta comunione di vita.

Mette quindi a fuoco il concetto di *vita comunitaria* intesa come « vera comunione nella fraternità in Cristo », presentandone contemporaneamente i difetti nella nostra vita concreta.

La *preghiera comunitaria* ha il suo « momento sorgivo nel contatto con Cristo Parola e Sacramento ». Purtroppo da noi vi sono alcune lacune che la mortificano.

La *promozione vocazionale* rimane un problema gravissimo in questo momento di crisi generale, anche per una certa carenza di religiosi disponibili per tale scopo.

L'*apostolato somasco* ha la sua forza nella dimensione spirituale della nostra consacrazione e nell'ubbidienza. Le difficoltà che abbiamo in questo campo non dipendono tutte da noi. Ed ecco la domanda: siamo ancora in grado di continuare la nostra attività in tutte le nostre opere?

E' seguita la relazione del P. Commissario del Brasile P. Libero Zapponi: nonostante le bellissime realizzazioni compiute in questi tredici anni della nostra attività (in particolare la costruzione del nuovo Seminario accanto alla nostra parrocchia di Uberaba) i problemi sono sempre tanti, dovuti in gran parte alla carenza di personale religioso.

Il P. Gianmarco Mattei, Economo Provinciale, ha presentato dal canto suo la relazione economica della Provincia, da cui risulta una grande povertà della medesima.

I) Vita religiosa, comunitaria e di preghiera

Nel pomeriggio del 23 aprile è iniziata la discussione sulla relazione del P. Provinciale.

Si propongono vari rimedi per rinnovare la vita religiosa, comunitaria e di preghiera, alla luce dei documenti del Capitolo Generale.

Alcuni propongono che ci si possa vedere più spesso fra i Religiosi della Provincia, sotto la guida del P. Provinciale, per trattare comunitariamente dei problemi vitali e vivere insieme per alcuni giorni una nuova esperienza di vita religiosa.

Altri propongono di ristrutturare le nostre opere per poter procedere con maggiore serenità ad un'opera di evangelizzazione ad intra che pare indilazionabile.

Da altri ancora si fa notare che noi siamo in una situazione di emergenza: quello che conta è crescere e rinnovarsi in noi stessi secondo i segni dei tempi e le istanze della Chiesa.

A conclusione della discussione si approva all'unanimità una mozione sulla vita religiosa, comunitaria e di preghiera:

1ª MOZIONE

« Il Capitolo Provinciale, presa visione dei valori della vita religiosa, comunitaria e di preghiera presentata dal Capitolo Generale, rileva le difficoltà a rapportarli alla situazione concreta della nostra Provincia. Infatti questi valori non sono ancora sufficientemente recepiti e inoltre sussistono reali difficoltà. Pertanto per accelerare « il camminare insieme verso il Signore » suggerisce che il P. Provinciale, per sensibilizzare i religiosi a vivere secondo tali valori:

- a) aiuti le singole comunità a realizzare momenti di contatto con Cristo Parola e Sacramento.
- b) stimoli i singoli religiosi a partecipare a corsi di aggiornamento e a esperienze di vita di preghiera e di comunità.
- c) programmi incontri con tutti i religiosi della Provincia a gruppi, per uno scambio di esperienze che favoriscano un proficuo reciproco arricchimento ».

II) Promozione vocazionale

Per mettere le premesse di soluzione al problema vocazionale viene posta in risalto l'importanza della nostra testimonianza gioiosa del Vangelo.

Si insiste pure su una pastorale d'insieme che privilegi l'azione apostolica per la formazione delle famiglie e dei giovani, facendo sì che le nostre Comunità siano centro di attrazione spirituale e di promozione vocazionale.

Però, anche se metteremo molto impegno, bisognerà avere tanta umiltà.

Siamo sempre in un momento di grave crisi di valori per cui è difficile ottenere frutti numerosi in campo vocazionale. A noi spetta tuttavia mettere ogni impegno moltiplicando iniziative e migliorando quelle tradizionali, per risolvere questo problema angoscioso.

A conclusione si approva all'unanimità una mozione sulla promozione vocazionale:

2ª MOZIONE

« Il Capitolo Provinciale, avendo esaminato il problema vocazionale alla luce dell'attuale situazione, incoraggia il P. Provinciale e il Consiglio:

- a) a sensibilizzare le comunità sull'urgenza del problema vocazionale e sul conseguente impegno di preghiera, di attività e di testimonianza di vita che costituiscono i più validi strumenti di promozione vocazionale.
- b) a realizzare le più coraggiose iniziative atte a risolvere il problema vocazionale anche se coinvolgono la ristrutturazione delle attuali nostre opere e l'accettazione di nuove attività di apostolato che ci diano maggiori possibilità di lavorare per l'incremento vocazionale ».

III) Apostolato e attività educativo-assistenziale

E' stato messo in risalto il fatto che il nostro Apostolato è nella Chiesa e per la Chiesa. L'Apostolo è un inviato — attraverso l'obbedienza — per compiere l'opera stessa di Cristo, a vantaggio di tutti. Egli però non è solo: per cui compirà la sua attività come membro vivo di una comunità che agisce per l'apostolato.

Si è poi parlato del particolare nostro apostolato educativo-assistenziale.

L'opera nostra a vantaggio dei giovani poveri e orfani, non necessariamente va compiuta attraverso i nostri Istituti. Oggi vi sono particolari difficoltà a seguire il sistema tradizionale. Alcuni vorrebbero abbandonarlo per iniziare coraggiosamente esperienze che siano di stimolo per la società civile. Altri invece stanno per il mantenimento, con adeguati miglioramenti, degli Istituti, pur lasciando ad alcuni la possibilità di seguire nuove vie pedagogiche.

Si parla poi di alcuni nostri Istituti che si trovano in particolari difficoltà (Istituto di S. Maria in Aquiro e di Martina Franca).

Richiesto da alcuni circa la Casa di S. Alessio, il P. Generale legge quanto già scritto a suo tempo al P. Provinciale: la Casa di S. Alessio appartiene giuridicamente alla Provincia Romana; la Curia generale sta studiando sul piano pratico un tipo di accordo con la Provincia.

Nella giornata del 25 aprile si presenta una mozione sull'apostolato educativo-assistenziale, che viene approvato all'unanimità:

3ª MOZIONE

« Preso atto della situazione critica delle nostre opere educativo-assistenziali si auspica che il P. Provinciale e Consiglio attuino un riassetto per la revisione delle opere rispecchiandosi nei seguenti criteri, tenute presenti le situazioni concrete:

- a) l'attività educativa sia tale da permettere l'assolvimento dei propri impegni di vita religiosa, comunitaria e di preghiera;
- b) l'opera sia a misura di uomo, tale cioè che permetta un interscambio di religiosi e che non esaurisca completamente l'attività di essi, ma che lasci tempo per l'apostolato specificamente sacerdotale, per l'aggiornamento e per altri tipi di rapporti umani;
- c) vengano assegnati a compiti educativi solo religiosi disponibili e idonei. Si favorisca per gli altri l'inserimento in altre attività apostoliche;

- d) l'opera dia un'autentica risposta alle reali esigenze degli educandi;
- e) le opere educativo-assistenziali siano tali per ubicazione e tipo di attività che permettano di inserirci nella comunità locale in modo da rispondere alle sue necessità e far conoscere ad essa la nostra attività e il nostro tipo di vita;
- f) le opere educative diano garanzia di autosufficienza economica;
- g) inoltre siano favorite e stimolate nuove concrete esperienze che siano frutto di creatività evangelica e stimolo per la società civile».

IV) Sessioni elettive

La sera del 25 aprile si procede alla elezione del Preposito Provinciale. Viene rieletto, con la totalità dei voti (14 su 15) il P. Cataldo Campana.

Il 26 aprile vengono eletti come Consiglieri:

- P. Vincenzo Gorga, Vicario Provinciale e I Consigliere;
 P. Gianmarco Mattei, II Consigliere;
 P. Stefano Pettoruto, III Consigliere;
 P. Michele Cataldo, IV Consigliere.

V) Il Commissariato del Brasile

Si parla, subito dopo, del nostro Commissariato del Brasile.

Viene fatto osservare che, essendo punta avanzata dell'Ordine e in fase di crescita, il nostro Commissariato deve essere incoraggiato ed aiutato ad ogni costo da tutti e non solo dalla Provincia Romana.

Si presenta una mozione che viene approvata all'unanimità:

4ª MOZIONE

« Il Capitolo Provinciale, udita la relazione del P. Commissario del Brasile, prende atto delle buone prospettive che offre la fondazione brasiliana in questo particolare momento storico.

Pertanto, essendo la fondazione parte viva e integrante della Provincia, invita tutti i religiosi a dare prova di collaborazione su un piano effettivo e non solo affettivo.

In particolare siano sensibilizzati tutti i religiosi in modo che il P. Provinciale possa disporre con serenità l'invio di confratelli che lo desiderino, e di aiuti economici.

Tale opera di sensibilizzazione si estenda anche ai Religiosi delle altre Provincie.

Il P. Provinciale faciliti, per quanto è possibile, un periodo di riposo e di aggiornamento per i religiosi che esplicano la propria attività in Brasile.

Si desidera infine la revisione dello Statuto, specialmente per quanto riguarda la partecipazione dei Delegati al Capitolo Provinciale ».

A conclusione dei lavori il P. Generale ringrazia tutti per la buona armonia che c'è stata nel Capitolo ed augura buon lavoro al P. Provinciale e al Consiglio.

Alle ore 13 del 26 aprile, con la Concelebrazione, ha termine il Capitolo Provinciale.

II - ATTI DEL CAPITOLO PROVINCIALE LIGURE-PIEMONTESE

(S. Mauro Torinese - 1-5 maggio 1975)

1 maggio 1975

Il I maggio 1975 a Villa Speranza di S. Mauro TO. ha avuto inizio il Capitolo Provinciale della Provincia Ligure-Piemontese sotto la presidenza del Rev.mo P. Giuseppe Fava, Preposito generale.

In mattinata i Padri Capitolari hanno trascorso un tempo di raccoglimento sotto la guida del P. Laconi O.P., che ha presentato S. Giuseppe come modello della vera giustizia cristiana attraverso l'obbedienza silenziosa, il distacco dalle cose e l'intenso amore per Dio. In un secondo incontro ha poi delineato i caratteri che deve avere il rinnovamento in atto nella Chiesa, al di là delle tensioni.

Alle ore 11,30 ha avuto luogo la Concelebrazione Eucaristica, presieduta dal Rev.mo P. Generale. Egli ha introdotto all'inizio il rito penitenziale proprio della circostanza ed all'omelia ha sviluppato il tema del rinnovamento come approfondimento di vita cristiana e religiosa nelle sue componenti di vita interiore personale e comunitaria a raggio locale e provinciale, fino ad abbracciare l'intera Congregazione.

Nel pomeriggio alle ore 16 è iniziata la prima sessione.

Viene fatto dal P. Cancelliere l'appello di tutti i partecipanti:

- 1 Rev.mo P. Giuseppe Fava, Prep. Gen. e Preside del Capitolo;
- 2 P. Vaira Giacomo, Vicario Provinciale;
- 3 P. Beneo Felice, Consigliere;
- 4 P. Montrucchio Renzo, Consigliere;
- 5 P. Battaglio Secondo, Consigliere;
- 6 P. Bergesio Marcello, Economo Provinciale;
- 7 P. Bosso Luigi, Delegato Superiore;
- 8 P. Oddone Giuseppe, Delegato Superiore;
- 9 P. Montaldo Angelo, Delegato Superiore;
- 10 P. Peisino Ambrogio, Delegato Superiore;
- 11 P. Buzzi Corrado, Delegato Superiore;
- 12 P. Filippetto Giuseppe, Delegato Superiore;
- 13 P. Capra Natalino, Delegato Superiore;
- 14 P. Vacca Mario, Delegato non Superiore;
- 15 Fr. Reffo Sante, Delegato non Superiore;
- 16 P. Milanese Giuseppe, Delegato non Superiore;
- 17 P. Grimaldi Luigi, Delegato non Superiore;
- 18 P. Bianco Renato, Delegato non Superiore;
- 19 P. Camia Diego, Delegato non Superiore;
- 20 P. Ciocca Renato, Delegato non Superiore;
- 21 P. Beccaria Federico, Delegato non Superiore;
- 22 P. Costa Aldo, Delegato non Superiore;
- 23 Fr. Scaglione Carlo, Delegato non Superiore;
- 24 P. Gazzano Aldo, Delegato non Superiore;
- 25 P. Fenoglio Valerio, Delegato non Superiore;
- 26 P. Luppi Bruno, Delegato non Superiore.

Risulta nell'elenco il P. Luppi Bruno, che subentra nell'ordine degli eletti al P. Giovanni Odasso, assente giustificato per motivi di studio ed al P. Giovanni Baravalle, primo dei sostituiti che ha rinunciato per motivi di salute.

Sono poi eletti come scrutatori: P. Ciocca Renato, P. Beccaria Federico e P. Fenoglio Valerio.

Il Rev.mo P. Generale rende poi noto la « rosa » degli eleggibili a Preposito Provinciale, secondo la consultazione fatta precedentemente.

Sono i seguenti (in ordine alfabetico): P. Beneo Felice, P. Bianco Renato, P. Camia Diego, P. Montaldo Angelo, P. Montrucchio Renzo, P. Vaira Giacomo, P. Vacca Mario.

Il P. Vaira, Vicario Provinciale, dà poi lettura della relazione sullo stato della Provincia.

Dopo di lui, il P. Giuseppe Filippetto, Delegato per la Spagna, ha letto la relazione sulla Delegazione.

2 maggio 1975

Terminata la relazione sulla Delegazione di Spagna, il P. Marcello Bergesio, Economo Provinciale, ha presentato al Capitolo lo stato economico della Provincia. Dopo di che ha toccato i seguenti punti:

1. Centralizzazione economico-fiscale.

La necessità della centralizzazione deriva dalla nuova legislazione italiana.

Vantaggi: + risparmio di denaro e di personale
+ specializzazione di consulenti al centro
+ benefici IVA

Svantaggi: + una certa perdita di autonomia economica delle Case
+ disagio nella raccolta della documentazione attiva e passiva e suo rinvio al centro.

2. Criteri di tassazione delle Case.

Vengono esposti diversi criteri per la tassazione delle Case.

Il Capitolo potrà dare delle indicazioni e poi toccherà al nuovo governo della Provincia scegliere quello che sembrerà migliore.

3. Spese ordinarie e straordinarie.

Esiste una reale difficoltà nello stabilire quali siano le spese ordinarie e quelle straordinarie. Per vitto, vestiario, contributi sociali non vi sono difficoltà. E' la manutenzione ordinaria che genera equivoci. E' necessario quindi arrivare ad una precisazione.

4. Beni immobili da valorizzare o da alienare.

a) Tenere presente che in generale gli affitti vecchi non rendono. Sembra bene vendere appartamenti e terreni se si trova una migliore destinazione dei capitali: sono scattati o scatteranno, a breve scadenza, i piani regolatori di vari Comuni che falchiano le nostre proprietà.

b) La nostra legislazione interna prescrive che per alienare un bene sia la Comunità locale a farne proposta al Consiglio Provinciale. L'odierna economia della valorizzazione dei beni impone la necessità che sia il Consiglio Provinciale a studiare e proporre certe alienazioni per fare nuovi investimenti.

5. Fondo licenziamento dipendenti.

E' bene prendere in considerazione il fatto che occorre creare un fondo licenziamento dipendenti. Detto fondo è detraibile, per legge, ogni anno dall'utile della dichiarazione di redditi. Il fondo potrebbe essere amministrato dalla Provincia.

Ascoltata la relazione si propone di discuterla dopo l'esame degli altri problemi evidenziati dalle due relazioni precedenti.

Su richiesta dei Padri capitolari è entrato in aula anche il P. Luigi Boero, in qualità di esperto, non potendovi partecipare di diritto perché consigliere generale.

Le linee di governo del triennio 1972-1975 formano l'oggetto dei primi interventi.

INTERVENTI DEI PADRI CAPITOLARI

Alcuni Padri sottolineano l'importanza che hanno i frequenti contatti del P. Provinciale con le Comunità e in particolare con i Superiori.

In questi contatti il P. Provinciale potrebbe con facilità e tempestività portare a conoscenza di tutti i criteri del suo governo e ciò eviterebbe inutili e dannosi pettegolezzi, che spesso trovano origine in una insufficiente informazione.

Tutto questo però deve avvenire con molta prudenza, in modo da evitare il pericolo che il P. Provinciale si sostituisca al Superiore locale e che la Comunità si senta dispensata dallo sforzo di ricercare insieme la soluzione ai vari problemi.

A proposito di informazione si fa osservare che un mezzo molto utile è il NOTIZIARIO. Nel passato governo, per le difficoltà esposte nella relazione, esso purtroppo ha avuto vita breve.

Il Notiziario deve essere considerato come un ottimo strumento di corresponsabilità e partecipazione; stimolerà il dialogo che potrà poi instaurarsi a voce o per lettera tra i religiosi e il P. Provinciale.

Il Notiziario presenta, è vero, alcuni aspetti delicati, perché non sempre è opportuno scrivere tutto ciò che si fa o programma (vedi, p. e. l'aspetto economico), tuttavia tali difficoltà si possono superare mediante incontri di categoria o comunitari promossi dal P. Provinciale.

Una breve discussione è seguita sui Consiglieri provinciali, dei quali il P. Provinciale si potrà servire anche per moltiplicare i contatti e le informazioni alle Comunità.

A volte sarebbe utile che il Consiglio al completo si incontrasse con la Comunità là dove si dovesse risolvere un problema particolare. Non sembra necessario che i Consiglieri siano degli esperti nei vari settori della nostra attività, potendo per questo servirsi di persone qualificate al di fuori del Consiglio stesso.

ORIENTAMENTI DEL CAPITOLO

Da questa discussione sul governo provinciale sono emersi alcuni orientamenti pratici che permettono di concretizzare quanto le Costituzioni (nn. 354-370) dicono del P. Provinciale e del suo Consiglio.

1. La sede della Curia Provinciale a Villa Speranza sembra favorire e per la sua posizione e per la sua finalità, gli incontri tra il P. Provinciale, i religiosi singoli e le Comunità.

2. Il P. Provinciale abbia frequenti contatti con i Superiori delle Comunità. Qualora si presentassero problemi di una certa gravità potrebbe radunare un Consiglio allargato a tutti i Superiori.
3. Il Notiziario è uno strumento efficace per realizzare il collegamento tra il governo provinciale e le comunità, quindi è opportuno che esca con regolarità.

INTERVENTI

Alle ore 16 si inizia la discussione sui seguenti argomenti, secondo un ordine presentato nella Relazione della Provincia:

1. *Come attuare in Provincia i documenti del recente Capitolo Generale*
Poiché tali documenti sono molto concisi è necessaria una volgarizzazione perché tutti possano conoscere il vero significato.
Sono stati suggeriti alcuni mezzi:

- a) articoli illustrativi sulla nostra Rivista;
- b) raduni di Religiosi per settori (es.: scuola, attività assistenziale...);
- c) esercizi spirituali con sviluppo di alcuni particolari aspetti della vita religiosa presentata dai documenti;
- d) incontri di Superiori locali con religiosi qualificati che hanno partecipato al Capitolo generale;
- e) incontri del Preposito Generale o Provinciale con le varie Comunità per illustrare i documenti.

2. *Come rinnovare la vita spirituale delle nostre Comunità.*

Data l'importanza dell'argomento l'assemblea capitolare ha dato un largo spazio di tempo alla discussione. Gli interventi sono stati 45. Per una maggiore chiarezza si raccolgono sinteticamente e schematicamente sotto tre titoli:

- a) importanza della preghiera.

Alcuni interventi mettono in rilievo il posto preminente che ha avuto l'argomento nelle discussioni al recente Capitolo Generale e sottolineano i brevi ma incisivi sei punti che i Documenti capitolari dedicano alla preghiera sia personale che comunitaria.

Altri Padri sottolineano il fatto che la riscoperta della preghiera è uno dei segni caratteristici del nostro tempo e che questo fenomeno è più marcato tra i giovani. Perciò noi non possiamo rimanere indifferenti se vogliamo salvare il nostro « essere » di religiosi ed anche il nostro « sopravvivere » come Istituto religioso.

- b) diagnosi della situazione nella nostra Provincia.

Alcuni Padri capitolari manifestano preoccupazione perché nelle nostre Comunità non si riesce a conciliare azione (spesso assorbente) con la contemplazione. Il lamento è abbastanza comune: le comunità spesso non trovano il tempo per riunirsi a pregare e quando lo trovano la preghiera comunitaria rischia tante volte di formalizzarsi perché manca una profonda comunione di anime. I singoli religiosi, oberati di lavoro, o non hanno il tempo o per altri motivi non riescono a dedicare alla preghiera il tempo dovuto.

D'altra parte, viene osservato, i tempi prescritti delle CC per la preghiera non sono sempre sufficienti per una ricarica spirituale neces-

saria per portare avanti l'apostolato. Qualcuno nota che in diversi nostri religiosi il lavoro crea spesso un vuoto interiore che non sempre si ha il coraggio di affrontare per porvi rimedio. Tale vuoto porta alla crisi di fede, di cui la crisi della preghiera è una logica conseguenza. Di qui i « collassi » che si possono prevedere sia nei singoli che nelle comunità.

A volte la crisi di preghiera non è che un sintomo di una rinuncia all'impegno fondamentale della nostra vita religiosa.

- c) terapia.

Gli interventi su questo punto sono stati 25. Alcuni hanno confessato che riesce alquanto difficile prendere delle decisioni concrete, tuttavia sono stati dati suggerimenti di carattere o generale o più particolare:

— di carattere generale:

- puntare di più su una esperienza e catechesi della preghiera che sui tempi stabiliti per le preghiere.
- stabilire le indicazioni del P. Generale nella relazione fatta al Capitolo generale, affrontare coraggiosamente anche la ristrutturazione delle nostre opere, se questo è necessario per dare ai nostri religiosi la possibilità di pregare;
- accettare con umiltà lo stimolo che oggi viene da gruppi giovanili o da movimenti, per poi assimilare ciò che questi gruppi ci hanno testimoniato;
- occorre un periodo forte di formazione alla preghiera e poi arrivare anche alla formazione permanente;
- poiché spesso la Comunità non trova in sé la forza e il coraggio di affrontare una revisione e di prendere delle decisioni su questo punto, occorrerebbe uno stimolo che venisse dall'esterno (Superiori maggiori...);
- i Superiori siano i Padri spirituali della Comunità, perciò diventino uomini di preghiera. Sarebbe utile, per aiutarli in questo, organizzare per loro dei giorni di solitudine anche trimestralmente.

— di carattere particolare:

- la Comunità si ritrovi qualche volta per una coraggiosa revisione della sua preghiera;
- dare ai Religiosi la possibilità di tempi più lunghi di preghiera personale nella solitudine: un giorno al mese non è sufficiente, ne occorrerebbero almeno due consecutivi;
- fare in modo che i religiosi non siano solo degli operatori professionali, ma che si assumano anche i compiti di evangelizzazione, ciò servirebbe loro di stimolo per pregare.

ORIENTAMENTI

Circa il rinnovamento della vita di preghiera delle nostre Comunità, i Padri Capitolari, al termine della lunga discussione, sono stati d'accordo su alcuni orientamenti pratici che specificano le direttive del cap. VII delle CC e del Capitolo Generale sulla preghiera:

1. Ogni Comunità si esamini seriamente circa la possibilità che i Religiosi hanno di coltivare e sviluppare lo spirito di pietà anche mediante la preghiera comunitaria e i tempi periodici per una esperienza di preghiera personale più prolungata. Qualora non si vedesse altra solu-

zione per salvare ciò che è fondamentale nella nostra vita religiosa, presenti al governo della provincia un piano di ristrutturazione delle proprie attività.

2. Si organizzino giornate periodiche di preghiera soprattutto per i Superiori, affinché essi possano essere sempre più animatori spirituali delle loro Comunità.
3. Essere aperti agli stimoli che oggi ci vengono anche dall'esterno specie da movimenti che riscoprono il valore di una preghiera più autentica e attirano molti giovani.

3. La pastorale vocazionale

INTERVENTI

I diversi interventi dei Padri Capitolari mettono a fuoco solo alcuni punti del problema.

a) le difficoltà.

- la crisi attuale di vocazioni investe le famiglie e la scuola in seguito alla secolarizzazione e alla perdita del senso di stima per il sacerdozio, nonché alla decadenza morale.
- la pastorale della vocazione nel Collegio vocazionale presenta nella sua linea continuativa dei rischi di assuefazione e di immunizzazione da parte dei ragazzi per cui riesce difficile trovare il giusto equilibrio nella formazione.

b) azione pastorale.

- Ogni Comunità deve sentirsi anzitutto coinvolta in questa azione, che non può più essere demandata solo ai Religiosi del Collegio vocazionale o del Probandato o ad un incaricato della Provincia.
- L'esempio delle nostre case di Spagna (tutte hanno un piccolo gruppo di aspiranti alla vita religiosa) è illuminante e stimolante.
- Nei nostri Istituti abbiamo diverse centinaia di alunni; prima di andare alla ricerca di quelli che stanno al di fuori bisognerebbe svolgere opera di sensibilizzazione e di catechesi all'interno dei nostri Istituti.
- Per questo alcuni Padri suggeriscono che tale azione sia svolta innanzitutto dai Padri stessi impegnati nell'Istituto, sia mediante un contatto amichevole con i singoli, sia mediante la testimonianza di vita.
- Altri suggeriscono che in Provincia un Padre incaricato delle vocazioni abbia frequenti contatti con i ragazzi dei nostri Istituti, specialmente con quelli più impegnati.
- Ma la pastorale vocazionale oggi deve essere più aperta e quindi si devono avviare i giovani ad inserirsi nei gruppi impegnati: finora siamo stati quasi esclusivamente legati alle nostre comunità di ragazzi.
- La pastorale vocazionale oggi deve essere portata avanti come azione pastorale che esige più frequenti contatti formativi: incontri, ritiri, esercizi spirituali con gruppi di ragazzi e giovani.
- Oggi non si può più fare una pastorale vocazionale isolata: è necessario inserirsi nella pastorale diocesana e assumersi degli impegni concreti per determinate zone, lavorando con disinteresse per la Chiesa.
- Occorre una pastorale giovanile con animatori di gruppo che, invece di basarsi su strutture associative tradizionali, facciano leva sulla

dinamica di piccoli gruppi, come vero fondamento della comunità in senso ecclesiale. Ciò vale prima di tutto per i nostri Istituti.

- Ogni pastorale vocazionale deve avere come base la testimonianza sia della comunità che del singolo religioso.
- E' importante precisare la nostra posizione di Somaschi nella Chiesa, il nostro carisma: ha molta parte nella scelta della vocazione l'ideale incarnato in noi.
- Non bisogna trascurare le vocazioni adulte che possono essere coltivate attraverso una amicizia sincera e individuale.
- Altra buona occasione da sfruttare: la formazione dei catechisti. Oggi diversi giovani nelle parrocchie si dedicano all'insegnamento della catechesi; è in mezzo a questi giovani che si possono trovare delle buone vocazioni.

c) suggerimenti concreti.

- Promuovere e potenziare i campi-scuola estivi; tutte le comunità devono sentirsi interessate ad inviare quei ragazzi che, seguiti durante l'anno con incontri e ritiri, si dimostrano più aperti ad una proposta vocazionale.
- Il Padre incaricato in Provincia delle vocazioni abbia frequenti contatti con gli alunni dei nostri collegi.
- Al sabato e alla domenica — come avviene nelle nostre case di Spagna con risultati positivi — i religiosi dovrebbero farsi animatori di gruppi giovanili e catechistici.
- Preparare una équipe che animi la pastorale vocazione con un gruppo di religiosi capaci ed entusiasti.
- In ogni attività apostolica fare sentire ai cristiani il dovere del volontariato come segno di condivisione e dono di sé agli altri, particolarmente ai bisognosi, agli ultimi, nei quali Cristo si identifica. L'esperienza dimostra che questa azione favorisce il nascere di vocazioni sacre.
- Sfruttare bene la giornata delle vocazioni.

3 maggio

La sessione mattutina è dedicata ancora al problema vocazionale e in particolare alle case di formazione.

1. COLLEGI VOCAZIONALI

Il Capitolo Provinciale prende atto che il recente Capitolo Generale ha ribadito la validità del Collegio vocazionale. Il nome può variare a secondo delle culture.

- Una serie di interventi riguarda il « tono » di ambiente del Collegio vocazionale. Esso deve essere spiritualmente sostenuto, aperto alla animazione di gruppi giovanili e i ragazzi devono avere attitudini e impegno.
- Più che su una impostazione dall'esterno occorre insistere su valori nei quali il ragazzo può via via scoprire il significato della sua vita.
- Se i ragazzi sono sensibilizzati al piano della volontà di Dio nei loro confronti e vengono dagli educatori stabilite delle mete e delle linee educative essi si aprono gradualmente al problema della scelta vocazionale.
- Si è poi tentata un'analisi della situazione familiare in rapporto alla vocazione.
- Mentre in Piemonte si osserva in genere una sorda opposizione dei familiari per una vocazione sacra dei figli, in Sardegna ove il tipo di

religiosità è molto tradizionale, non si notano, anche se la situazione va gradualmente modificandosi, particolari difficoltà.

- Migliore è la situazione in Spagna ove le famiglie, nella maggior parte, lasciano liberi i figli e sono ancora molto disponibili e attente per la vocazione sacerdotale e religiosa.
- Necessità quindi di svolgere una vera azione pastorale nelle famiglie, impegnandole e rendendole corresponsabili. Non è infatti sufficiente un rapporto di cordialità.
- Si è poi parlato dell'importanza della comunità nel collegio vocazionale.
- Spesso i Superiori pongono molta attenzione nella scelta del singolo religioso, ma non altrettanto alla Comunità nel suo insieme. Dato che l'educazione alla fede non può esaurirla un solo individuo (sacerdote o catechista), ma dev'essere frutto di tutta una comunità educativa, occorre costituire nei nostri collegi vocazionali delle comunità omogenee. Le divisioni di mentalità sono immediatamente percepite dai ragazzi, con gravi conseguenze per la loro vita di fede, per la loro maturazione e per le loro scelte.
- Può essere nociva un'eccessiva preoccupazione dei religiosi. E' più costruttiva una serena fiducia e la presentazione dei valori nella catechesi e nella propria vita.
- Sembrerebbe opportuno continuare il lavoro di orientamento anche dopo la terza media, con gli ex-alunni, con molta delicatezza, badando di non distaccare gli adolescenti dal loro ambiente parrocchiale o dai gruppi di zona.

2. PROBANDATO

- Normalmente il passaggio dal Collegio vocazionale al probandato determina negli adolescenti un periodo di disorientamento. Ciò si nota soprattutto nel primo anno; più calmi e sereni sono negli anni successivi.
- Occorre seguire individualmente i probandi nella maturazione della loro scelta. Perciò quando il numero dei probandi è rilevante non basta un Padre per la loro formazione.
- Oltre che con il Noviziato, cui tende, il probandato deve essere collegato con il Collegio vocazionale.
- Prendendo lo spunto dal documento del Capitolo generale, che esige nel probandato un graduale distacco dal mondo, si fa notare che spesso, durante l'anno di noviziato, si deve perdere del tempo prezioso per fare accettare dai giovani le necessarie rotture con il mondo.
- Occorre fare vivere al probando quei valori che saranno propri della vita religiosa e che sono codificati nelle CC.
- Non per questo si dovrà confondere il Probandato con il noviziato. Diversa è, ad esempio, l'esperienza di preghiera, solitamente più superficiale ed immatura del probando. Più che con delle norme occorre educare con uno stile di vita.
- Nel probandato è bene insistere non tanto su cose particolari, ma sul distacco affettivo, impostando seriamente la vita.
- Nella vita religiosa l'elemento essenziale è l'adesione a Dio nella sequela di Cristo. Elemento secondario è il nostro stile di vita concreto che in alcune forme può cambiare secondo i luoghi e i tempi. Si deve evitare il pericolo del formalismo.
- Occorre tenere presente che le CC hanno per noi un valore particolare perché ci delineano un modo peculiare di seguire Cristo.
- Non per questo però si dimenticherà che le CC sono una « lente » per leggere il vangelo.
- L'età dai 14 ai 19 anni è l'età più preziosa per formare l'uomo; certe

vittorie su se stessi i giovani devono imparare a riportarle proprio in quell'età.

- Tuttavia non bisogna insistere troppo sugli aspetti negativi, ma lavorare di più sulla convinzione e la disponibilità.
- Occorre accettare i giovani di oggi con i loro valori e i loro limiti. Più che periodo di « rottura » bisognerebbe considerare il probandato come un cammino spirituale, un'esperienza di vita comunitaria, religiosa e umana.
- Circa l'affermazione del documento del Capitolo Generale: « il mondo non deve entrare nel Probandato, sarà il Probandato ad avere contatti con il mondo » si spiega che sono da evitare quei contatti che portano nel probando una mentalità antievangelica e non si intende quindi escludere quegli incontri realizzati per motivi apostolici.
- All'interno del probandato vi deve essere un tono forte di vita cristiana.
- Circa l'età più adatta per entrare in noviziato si pensa che essa debba coincidere normalmente con il termine delle scuole medie superiori. Quando tuttavia un giovane ha ricevuto una formazione sufficiente può entrare in noviziato anche se non ha concluso il ciclo di studio.

3. POST-NOVIZIATO

- Nella seduta pomeridiana, avvenuta l'elezione del Preposito Provinciale, si tratta del periodo di formazione che segue il noviziato.
- Il problema più sentito è quello dell'assistenza spirituale dei chierici. Si avverte l'esigenza di un Padre responsabile.
- L'immissione dei chierici, dopo il noviziato, nelle attività assistenziali può essere dispersiva in un periodo in cui essi debbono arricchirsi spiritualmente ed assimilare quanto hanno ricevuto in noviziato.
- In passato la forma di « seminario domestico » sotto la guida di Padri esperti ha dato buoni risultati.
- Tuttavia c'è il pericolo che i Chierici siano abbandonati a sé stessi: occorre che la Comunità li accolga e soprattutto che dia il suo apporto per la formazione con la testimonianza della vita. Ci si preoccupi perché abbiano un Padre spirituale.
- Circa i fratelli: nella ricerca delle vocazioni preoccuparsi di presentare la vita religiosa come valore in se stessa. Si prende atto che il Capitolo generale stabilisce che la formazione religiosa per il somasco fratello e per il futuro sacerdote sia sostanzialmente la stessa ed includa la comunanza di vita; e che si deve assicurare a tutti conoscenze ed esperienze dei contenuti evangelici, teologici e dello spirito particolare dell'Ordine.
- Si accenna anche alla necessità della formazione permanente. Ci si lamenta che la formazione dei Padri giovani sia stata circoscritta al corso dei novensili e che anche questo corso ultimamente abbia segnato il passo.
- Ogni religioso si senta responsabilizzato su questo punto e aderisca ai corsi che ogni anno si programmano e che sono aperti a tutti i religiosi: giovani e anziani.
- Raduni o corsi per settori potrebbero in parte assolvere al compito della formazione permanente.

ORIENTAMENTI

- Dal lungo dibattito sono scaturiti alcuni orientamenti pratici sulla pastorale vocazionale e sulla formazione.

1. Conservazione dei Collegi vocazionali, ritenuti validi nella loro funzione formativa, provvedendo di costituire comunità educative concordemente operanti.
2. Necessità di una programmazione pastorale-educativa nel contesto di ogni singola comunità, in modo che lo sviluppo vocazionale sia portato avanti corresponsabilmente da tutti i religiosi.
3. Necessità di immettere a tempo pieno o quasi alcuni religiosi come animatori di gruppo all'interno di alcune zone apostoliche per un'azione spirituale a lungo raggio, essendo ormai chiaro, come segno dei tempi, l'evolversi della sensibilità giovanile, che rende necessario lo sforzo di andare incontro ai giovani superando la mentalità precedente che ci collocava in una mentalità di distanza e di attesa.
4. Si rendono necessari a questo scopo frequenti contatti di verifica tra tutti questi operatori per concordare comuni finalità e in particolare per attuare a fine anno scolastico compi-scuola aperti ai giovani più disponibili.
5. Constatato il peso rilevante che la famiglia esercita nel progetto decisionale del ragazzo, deve essere comune l'azione diretta primariamente a maturare una nuova mentalità di fede all'interno della stessa, onde aiutare positivamente lo sviluppo di eventuali germi di vocazione religiosa e sacerdotale.

LE NOSTRE ATTIVITA'

Sempre nel pomeriggio del 3.V.'75 s'inizia l'esame della situazione delle nostre attività, cominciando da quelle assistenziali.

RAPALLO: Istituto Emiliani

- Si rileva che l'iniziativa presa quest'anno dai Religiosi di un dopo-scuola per ragazzi bisognosi della zona ha dato buoni risultati ed è stata molto apprezzata dalla popolazione.
- Si prospettano ora le forme sostitutive assistenziali per il prossimo anno scolastico, nel quale sembra ormai deciso il trasferimento del collegio S. Francesco nell'Istituto Emiliani. Si fanno 2 ipotesi:
- a) Continuare l'opera assistenziale, ma nella forma possibile in un collegio e cioè: aiutare ragazzi bisognosi con particolari agevolazioni sia per l'iscrizione alla scuola sia per il convitto.
- b) Si potrebbe dare vita ad un piccolo istituto specializzato.
- Per quanto riguarda la tipografia: non essendo più possibile la scuola tipografica com'era impostata in questi ultimi anni, si dovrebbero studiare delle alternative come un CAP, una scuola per apprendisti,...

NARZOLE: Villaggio della gioia

Si prende atto della costante diminuzione del numero degli orfani per le cause enunciate nella relazione del P. Provinciale e si invita alla ricerca di una soluzione valida.

S. MAURO TORINESE: ONAOMAC

Si rileva che non desta preoccupazione per noi, dato che non siamo proprietari dell'immobile, la diminuzione degli alunni. Ci sono in atto delle proposte da parte dell'arma dei carabinieri per rimediare all'inconveniente che ne deriva soprattutto per la scuola media statale.

FIOCCARDO: Casa fraternità giovanile

L'opera non risente della crisi delle altre nostre istituzioni assistenziali e quindi si prende atto del buon andamento interno della comunità giovanile.

ORIENTAMENTI

- Non dobbiamo lasciarci prendere dalla preoccupazione per il fatto che i nostri Istituti assistenziali in generale si stanno svuotando. Bisogna rendersi conto che è in fase avanzata ormai un processo che sembra irreversibile di deistituzionalizzazione, segno per altro di una certa maturità raggiunta dalla nostra società e di cui noi dovremmo rallegrarci.
- Con ciò non si vuol dire di smobilitare, ma di guardare avanti e mentre ci occupiamo con generosità di quei ragazzi che non possono lasciare i nostri Istituti, dobbiamo programmare qualche attività alternativa ed aperta, così da non doverci guardare in faccia tra qualche anno per chiederci che cosa fare.
- Un'esperienza che sta portando avanti Villa Speranza è quella di un centro di sensibilizzazione con un gruppo di giovani animato da un nostro chierico. Essi, mentre si formano personalmente con incontri di studio, si occupano dei problemi della gioventù disadattata di S. Mauro, per ora con piccoli gesti concreti (assistenza scolastica in famiglia, tempo libero,...).
- Si preoccupano inoltre di sensibilizzare la gente e le autorità locali a questi problemi, mediante la stampa e manifestazioni culturali.
- Si chiede che il capitolo provinciale riconosca il lavoro di quanti iniziano nuove forme assistenziali o si preparano tecnicamente ad esse.

SCUOLE E CONVITTI

4 maggio

Numerosi sono stati gli interventi sull'animazione spirituale dei nostri collegi.

- Si fa notare che l'animazione spirituale degli alunni è anzitutto opera di tutta la comunità, che deve trasmettere con la sua testimonianza i valori fondamentali della vita cristiana.
- Inoltre è necessario passare da una preoccupazione prevalentemente disciplinare ad una azione di carattere pastorale suscitatrice di germi di fede e di impegno.
- Da un clima di amicizia possono sorgere piccoli gruppi, lievito della massa.
- L'educazione alla fede nei nostri convitti è sempre un cammino graduale. L'eucarestia è al termine: culmine e fonte.
- Quindi l'animazione spirituale deve essere globale più che settoriale, investendo tutti gli aspetti della vita, pur tenendo conto della grande importanza che ha la scuola nella formazione della coscienza.

— La selezione degli alunni può essere anche necessaria per un'efficace azione apostolica nella scuola e nel convitto. Si tratta di accettare coloro che scelgono le nostre scuole e convitti per i valori che intendono trasmettere.

Anche i professori devono essere sensibili ad essi cristianamente.

— Un efficace strumento per la responsabilizzazione cristiana delle famiglie è lo Statuto della nostra scuola religiosa, se viene accettato ed attuato secondo i Decreti Delegati.

Si discute brevemente sul significato che possono ancora avere gli internati sul piano educativo.

Gli interventi si possono così sintetizzare:

a) Gli internati sono in crisi. Il collegio non è percepito spesso come un valore, ma come una soluzione di ripiego. In tale caso il ragazzo reagisce solitamente contro la struttura del collegio per un meccanismo di difesa. A livello di elementari e medie se fosse possibile bisognerebbe evitare l'internato.

Per i giovani è conveniente un ambiente collegiale diverso da quello attuale, che stimoli maggiormente la loro formazione.

b) L'internato costituisce un'occasione privilegiata di apostolato tra i ragazzi se ad essi saprà offrire la propria amicizia; inoltre l'internato salva la scuola, e la scuola cattolica, secondo le indicazioni della Chiesa deve resistere.

Non si deve essere pessimisti sui risultati educativi; la verifica va fatta su ex-alunni dopo sei o sette anni.

L'esperienza insegna e dimostra che molti dichiarano con sincerità di essere riconoscenti a Dio per essere stati nei nostri Collegi.

PARROCCHIE

Sull'argomento si è trattato solo del rapporto parrocchia-istituto, là dove le due attività convivono. Poiché gli interessi e il tipo di lavoro sono diversi sembra opportuno, per evitare inconvenienti, creare due comunità con due superiori diversi, che vivano in spirito di unione, senza egoismi di famiglia.

Del resto nei documenti del Capitolo generale si parla per le parrocchie di un'amministrazione separata dei beni.

Si ribadisce che una tale separazione può facilitare ma non risolvere del tutto il problema, se non viene superato l'individualismo.

Esaurito l'argomento si è passati all'esame di alcune situazioni concrete.

RAPALLO: Collegio S. Francesco

Il Capitolo è stato messo al corrente delle conclusioni alle quali si è giunti nelle trattative con il comune di Rapallo.

a) Il comune lascerà completamente liberi tutti i locali attualmente occupati dalle scuole statali nell'istituto Emiliani (rimarrà ancora funzionante per due anni la scuola radio-montatori).

b) I Padri Somaschi, trasferendo la scuola e il collegio all'Emiliani, lasceranno liberi i locali del S. Francesco, attualmente adibiti ad uso scolastico e ad internato.

c) Verranno a spese del comune riadattati i locali adiacenti alla Chiesa S. Francesco e saranno destinati ad abitazione della comunità religiosa a servizio della medesima Chiesa. Gli accessi saranno indipendenti. La disponibilità è di sei camere con cucina, refettorio nell'attuale palestra e annessi.

E' consentito l'uso di un garage e, nel pomeriggio, degli impianti ricreativi, per i giovani di cui i nostri Padri si occuperanno.

DELEGAZIONE DI CALABRIA

Le difficoltà messe in rilievo a proposito della nostra permanenza a Villa S. Giovanni sono soprattutto: scarsità del personale religioso, la distanza dalle altre case religiose della Provincia e il senso di isolamento dei nostri religiosi.

Prospettive:

a) In occasione del 25° di episcopato di Mons. Ferro la diocesi ha deciso di costruire una chiesa da dedicare a S. Girolamo e affidarla ai Padri Somaschi. In questo caso dovremmo abbandonare Villa S. Giovanni.

b) Mantenere la parrocchia del Rosario a Villa, ampliando la nostra azione pastorale con l'annessione dell'altra parrocchia dell'Immacolata, così che tutta la cittadina verrebbe affidata alle nostre cure.

Nel dibattito che è seguito si è fatto notare:

— A Villa ci sono maggiori possibilità per la pastorale, soprattutto giovanile. E' un centro vivace con numerosa popolazione studentesca. Nel clero però (nonostante la proposta sia stata avanzata dal parroco dell'Immacolata) c'è una certa resistenza a questa proposta.

c) Chiudere la nostra opera in Calabria.

— Si precisa che il motivo per cui siamo andati in Calabria fu di aiuto a Mons. Ferro e per le vocazioni.

— Nel caso che si decida di rimanere in Calabria sembra preferibile restare là dove attualmente siamo piuttosto che trasferirci a Reggio.

— Si fa osservare che per l'opera di Villa è mancata una chiara programmazione ed anche sono mancati i contatti con il resto della Provincia.

Il Capitolo non ha voluto tuttavia esprimere un orientamento concreto, demandando la soluzione al P. Provinciale e al suo Consiglio.

S. ANNA DI MARRUBIU

Tre sono stati i punti dibattuti:

a) L'opera vocazionale: la prima constatazione è la sterilità del lavoro condotto nella Sardegna. Si ricercano le cause. Una potrebbe essere il fatto di avere trasferito i ragazzi, dopo la terza media (almeno fino al 1970) dalla Sardegna a Cherasco; i ragazzi venivano a trovarsi come sradicati dalla loro terra e dalla loro famiglia con conseguenti traumi psicologici. Il ragazzo fuori del suo ambiente diventa insicuro. In loco altri Istituti hanno trovato e avuto buoni risultati.

Inoltre non è forse stata curata bene la ricerca vocazionale e la selezione dei ragazzi, specialmente per mezzo dei campi-scuola estivi (questo nei primi tempi).

- b) Il luogo: non si può dire che sia troppo isolato; è a pochi km. da Oristano e meta di incontri giovanili.
- c) Azione pastorale nelle due parrocchie: è necessario renderla più efficace e capillare.

ENTREVES: *La Madonnina*

Viene presentata la situazione:

- Le due ville hanno bisogno di ristrutturazione per rispondere alle esigenze di oggi. I vari progetti studiati (ristrutturazione totale e parziale) comportano grosse spese.
- La villa inferiore è inoltre dichiarata inagibile dall'ONMI; non è prudente farla funzionare.
- Il piano regolatore ha vincolato il nostro terreno a « servizio sociale ».
- Occorre dare una finalità specifica a questa casa.

. Tutti gli interventi sembrano concordare su due aspetti:

1. Non sembra opportuno rinunciare a questa casa, nonostante la scarsità del numero dei nostri religiosi e la eventuale spesa per una parziale ristrutturazione;
2. Non va trascurato, anzi maggiormente rimarcato l'aspetto pastorale di questa opera (esigenza di una programmazione di attività spirituale: incontri, ritiri, attività vocazionale...).

. Suggerimenti vari:

- a) Si potrebbe ristrutturare la casa in modo che possa essere adibita a casa-albergo per famiglie.
- Non sembra opportuno ridurre l'attività al periodo estivo, facendo dipendere l'opera da qualche casa.

b) Una proposta concreta potrebbe essere:

- Ristrutturare la villa superiore, rendendola funzionale per tutto il periodo dell'anno; vi potrebbe dimorare stabilmente una piccola comunità religiosa, aperta all'accoglienza di religiosi, famiglie... Il fatto di una sola casa ridurrebbe l'impegno organizzativo, la spesa di riscaldamento e l'onere del personale.
- La villa inferiore potrebbe essere resa agibile con una spesa relativamente bassa, facendovi lavori modesti, al solo scopo di aprirla nel periodo estivo per gruppi giovanili. L'animazione spirituale di questi gruppi potrebbe essere condotta da qualche religioso della casa di spiritualità o da qualche incaricato della pastorale vocazionale.

LE OPERE DELLA SPAGNA

1. La prima proposta sottoposta all'attenzione del Capitolo è stata quella del passaggio della Delegazione di Spagna a Vice-Provincia. Viene riferito che almeno due terzi dei religiosi che vi lavorano sono favorevoli ad una attuazione immediata del passaggio. I motivi che spingono a compiere il passaggio sono:

- portare avanti con maggior speditezza le pratiche ordinarie;
- la partecipazione ai capitoli generali e provinciali;
- la presenza di un Consiglio che affianchi il responsabile di tutte le opere della Spagna.

Naturalmente la configurazione della Vice-Provincia verrebbe fissata da uno Statuto previsto dalle Costituzioni (n. 383) che dovrà essere steso dal Preposito Provinciale e suo Consiglio e approvato dal Preposito generale e Consiglio.

I Padri Capitolari si sono espressi in modo favorevole alla creazione della Vice-Provincia di Spagna.

2. Circa il noviziato dei giovani spagnoli: si fa notare che risulta positivo trascorrerlo a Somasca: per la presenza viva dello spirito del nostro Fondatore.

3. Progetto di ampliamento del Collegio Apostol Santiago di Aranjuez. I Padri che vi lavorano avvertono l'urgenza di dare una sede alla scuola basica, attualmente situata in un vecchio edificio. Il finanziamento del progetto potrebbe essere effettuato in diversi modi alternativi:

- finanziamento da parte dello Stato con ammortamento trentennale;
- vendita di una parte del terreno di Aranjuez, che attualmente è in stato di abbandono perché non necessario e che darebbe la possibilità di realizzare una buona parte della somma necessaria per la realizzazione della costruzione.

I Padri capitolari, ascoltata l'esposizione del progetto, dei vantaggi e delle difficoltà, hanno espresso, in linea di massima, il loro parere favorevole.

5 maggio

AMMINISTRAZIONE

Un'ampia discussione si è svolta nella mattina circa l'economia.

1. Tassazione delle case.

Nel recente triennio il criterio adottato per la tassazione delle singole case è stato quello di responsabilizzare la comunità attraverso un dialogo con il P. Provinciale, per vedere insieme in quale misura la casa avrebbe potuto contribuire alla cassa provinciale. È in generale è stato rilevato come le comunità si siano dimostrate disponibili e aperte. Tuttavia alcuni Padri hanno suggerito soluzioni diverse, adducendone anche le motivazioni:

- sistema della percentuale sulle entrate ordinarie e sugli utili. Tale criterio oggettivo e concreto eviterebbe polemiche e particolarismi e la Provincia così potrebbe contare su un'entrata abbastanza fissa.
- abolizione di ogni tassazione per arrivare al sistema della centralizzazione economica: a fine anno, a chiusura del bilancio, ogni casa versa alla cassa provinciale tutto l'attivo. Ciò sembrerebbe più corrispondente allo spirito evangelico ed aiuterebbe i religiosi a guardare al bene della Provincia oltre che a quello della casa. Poiché le comunità non sono ancora preparate a questa riforma radicale, occorrerebbe attuarla per gradi, mediante un paziente lavoro di sensibilizzazione.

Alcuni interventi hanno messo in dubbio la validità del sistema della percentuale, perché tale sistema risulta difettoso e ingiusto dato che ogni opera ha la sua fisionomia particolare. Occorrerebbe almeno

seguire una scala mobile, ma neppure così si eviterebbero tutti gli inconvenienti. Inoltre favorisce l'egoismo delle singole comunità, soprattutto di quelle che dispongono di maggiori introiti.

Quanto al sistema della centralizzazione qualcuno ha fatto rilevare che pur essendo un sistema genuinamente evangelico come spirito ed anche suggestivo, sul piano economico equivale a comunismo e come tale può portare alla distruzione dell'interesse e dell'incentivo al lavoro.

Il sistema del dialogo « P. Provinciale-comunità » ha riscosso diversi consensi (intanto è un sistema che sembra avere dato buoni risultati nell'ultimo triennio).

Inoltre è più confacente alla nuova sensibilità che si è venuta creando in questi ultimi tempi, di una maggiore corresponsabilità e coinvolgimento di tutti nell'andamento della Provincia.

Tuttavia il capitolo lascia al P. Provinciale e Consiglio l'ultima decisione.

Nella discussione è stato anche toccato l'argomento del contributo della Provincia alla cassa generalizia.

Si è rilevato come la Curia generalizia non dovrebbe mai essere costretta a chiedere la « carità » a qualche casa per fare fronte alle proprie necessità e a quelle di qualche comunità.

Debbono esserci i « canali ordinari » attraverso i quali fare giungere alla Curia tutto ciò che occorre per svolgere dignitosamente il suo compito.

Si rivedano, quindi, se necessario, le quote fissate « pro capite » che da qualche anno non hanno subito variazione, nonostante la svalutazione della lira.

2. Centralizzazione economico-fiscale

L'Economo Provinciale nella sua relazione aveva manifestato l'esigenza che si avverte oggi, dopo l'entrata in vigore delle leggi fiscali, di una centralizzazione in materia.

Da qualche tempo essa è già da noi in parte attuata.

Si tratterebbe ora di portarla a termine.

Sono stati esposti i vantaggi sia dal lato tecnico che da quello della sicurezza necessaria di fronte alle leggi.

3. Spese ordinarie e straordinarie

Non poca confusione deriva dal fatto che non è bene chiaramente definita la differenza tra « spese ordinarie » e « spese straordinarie ».

Poiché il problema è attualmente allo studio del Consiglio Generale si resta in attesa degli orientamenti che verranno dati.

4. Beni alienabili e inalienabili

Ci si è chiesto fino a che punto sia lecito disporre dei beni pervenuti come donazione ad una casa della Provincia per altre opere della Provincia stessa.

Vari interventi chiariscono che pur nello sforzo di rispettare la volontà del donatore è permesso dare a questa una interpretazione larga. Qualora, p. es., la casa che ha ricevuto la donazione non avesse bisogno di quei beni, è chiaro che essi potranno essere destinati ad altre opere, a giudizio del P. Provinciale.

Il Capitolo è d'accordo su questo orientamento.

5. Fondo licenziamento dipendenti e fondo ammortamento

Il Capitolo, sentita l'esposizione dell'Economo Provinciale sui vantaggi di detti fondi, ne approva la realizzazione.

6. Istituto GALLAMAN di CHERASCO

Vengono precisati gli antefatti: l'edificio è di proprietà della Provincia, però è stato concesso in uso alle Suore Somasche. Di fronte all'ENAO-LI all'inizio l'Istituto costituiva una cosa sola con il Villaggio della Gioia di Narzole. I minori, infatti, terminate le scuole elementari al Gallaman, passavano a Narzole e poi al Fioccardo.

Venuti meno gli enaolini, le Suore iniziarono a prendere ragazzi provenienti da famiglie normali, perdendo così contatto con il Villaggio della Gioia.

Tale è la situazione dell'opera oggi.

Tutti sono d'accordo che è necessario addivenire ad un chiarimento.

EX-ALUNNI ed AGGREGATI

Su proposta di un Padre Capitolare, terminata la discussione sull'economia, si è trattato brevemente il problema degli ex-alunni e degli aggregati.

Vengono ascoltate le varie esperienze fatte in qualche comunità.

Non mancano elementi positivi, ma per lo più si tratta di un lavoro discontinuo.

Il P. Generale ha illustrato brevemente ciò che si è fatto a Roma con risultati soddisfacenti, per la formazione di un gruppo di aggregate che vivono lo spirito di S. Girolamo.

Ha insistito sulla necessità di dare il primo posto all'aspetto spirituale più che alle iniziative di altro genere.

Questo vale soprattutto per gli ex-alunni (anche dei seminari): essi sentono spesso il desiderio di approfondire il discorso iniziato in collegio.

VILLA SPERANZA

Su espressa richiesta di un Padre capitolare l'argomento è stato portato sulla casa di spiritualità di Villa Speranza e sulle attese cui essa deve rispondere in ordine alla Provincia.

Alcuni interventi hanno posto in evidenza la validità dell'azione svolta da Villa Speranza nel primo triennio di vita.

Grazie ad essa e da essa si è sviluppato un certo clima di vita religiosa comunitaria, e un particolare impegno di preghiera personale e comunitaria si è inserito come fermento benefico soprattutto nelle nostre comunità del Piemonte.

Per l'avvenire, il Capitolo, affermata la validità dell'opera ed espresso l'appoggio di tutta la Provincia ai religiosi addetti alla casa di spiritualità, precisa, anche se in forma non esaustiva ma solo indicativa, nelle grandi linee, finalità e mete in ordine alla animazione della Provincia stessa.

La casa di spiritualità è vista come uno strumento della Curia provinciale:

- come luogo e richiamo di preghiera e solitudine per le nostre comunità: esse dovranno trovare nella comunità residente a Villa Speranza il fraterno aiuto di accoglienza e di animazione per una crescita spirituale;
- come luogo di incontri per l'elaborazione di programmi in ordine alla pastorale dei nostri ambienti di attività;
- azione di pastorale giovanile per i nostri istituti, anche se il portare

gruppi a Villa Speranza deve essere preceduto da una opportuna opera di preparazione in loco;
— è stato pure suggerito che a Villa Speranza sia istituito un centro organizzativo con l'elenco completo e aggiornato riguardante i nostri ex-alunni.

SESSIONI ELETTIVE

Nel corso delle sessioni elettive il governo della Provincia è stato così aggiornato:

P. ANGELO MONTALDO: Preposito Provinciale
P. LUIGI BOSSO: I Consigliere e Vicario Provinciale
P. FELICE BENEIO: II Consigliere
P. RENZO MONTRUCCHIO: III Consigliere
P. GIUSEPPE ODDONE: IV Consigliere

Nella tarda serata del 5.V.'75 si è chiuso il Capitolo Provinciale con la Concelebrazione presieduta dal Rev.mo P. Generale.

Sussidi per la catechesi

SCUOLA DI RELIGIONE CHE EDUCHI ALL'AMORE

(preadolescenti)

Poiché il distintivo dei cristiani è la loro particolare capacità d'amare: « Da questo riconosceranno che siete miei discepoli », secondo la parola del Signore, la validità dell'insegnamento religioso, a scuola e fuori, si misura dalla sua incidenza in questo settore.

L'insegnamento religioso riservato ai preadolescenti serve a educarli all'amore umano e cristiano?

Poiché scopo della nuova scuola media è « promuovere lo sviluppo della capacità sociale di reciproca relazione e collaborazione degli alunni ed avviarli ad organizzare la loro personalità in una responsabile autonomia », anche l'ora di Religione deve concorrere a questo.

Questo breve studio trova la sua ragione d'essere nel far di tutto perché l'educazione all'amore verso Dio e verso il prossimo sia sufficientemente raggiunta dall'insegnamento religioso, sia nella scuola media, sia nei gruppi parrocchiali.

Lo schema di svolgimento è assai semplice. Nella prima parte cercheremo di individuare i contenuti più adatti di una catechesi che educi all'amore; nella seconda parte daremo alcuni orientamenti metodologici perché tali contenuti si trasformino in vita.

L'ANNUNCIO E' IL VANGELO D'AMORE

Ci occorre prima di tutto un insegnamento religioso che « informi » veramente sull'amore di Dio e del prossimo; non solo amore-dovere, impegno del cristiano, *ma prima di tutto amore-dono gratuito del Padre*, che viene a noi per mezzo di Gesù e abbraccia tutta la nostra vita nello Spirito Santo.

Purtroppo talvolta sembra che l'ora di Religione nella scuola abbia perso anche il contenuto della sua informazione. Se non si regge tanto come momento educativo, si sostenga almeno come incidenza formativa.

E' vero che ci sono obiezioni di fondo per un insegnamento religioso a solo livello teorico. Ecco due significative affermazioni: « Non credo — afferma Gandhi — alla gente che parla agli altri della propria fede, soprattutto con lo scopo di convertire. La fede non ammette d'essere raccontata. Deve essere vissuta. Allora si diffonde da sé ».

Anche don Lorenzo Milani in *Esperienze pastorali* afferma: « In sette anni di scuola popolare non ho mai giudicato che ci fosse bisogno di farci anche la Dottrina. E neanche mi sono preoccupato di far discorsi particolarmente pii o edificanti. Ho badato solo a non dire stupidaggini, a non lasciarle dire e a non perder tempo. Poi ho badato a edificare me stesso, a essere io come avrei voluto che diventassero loro. Ad aver io un pensiero impregnato di religione. Quando ci si affanna a cercare apposta l'occasione d'infilare la fede nei discorsi, si mostra d'averne poca, di pensare che la fede sia qualcosa di artificiale aggiunto alla vita e non invece un modo di vivere e di pensare ».

Certo, quando siamo costretti a dire con parole, e per di più pagate,

quello che la nostra vita dovrebbe esprimere chiaramente, il nostro sistema di valori ha qualche incrinatura. La fede, soprattutto quella cristiana che si risolve nell'amore, va vissuta, più che chiacchierata.

Questo ragionamento diventa tanto più vero quanto più l'amore di cui si parla è gioia vissuta d'essere amati in modo stupendo da Dio prima di diventare coerente impegno morale.

Che cosa dunque proporre perché il nostro insegnamento religioso diventi serio annuncio dell'amore di Dio?

Bisogna escludere ogni diletterismo di contenuti e di metodo durante l'ora di Religione, altrimenti si parla e si discute di tutto e non si annuncia mai il Vangelo in maniera tale che sia come pallottola esplosiva nel tessuto della vita quotidiana del ragazzo.

Per questo giudico *prima cosa necessaria all'insegnante di Religione la gioia d'essere evangelista*. Segue la necessità d'un piano didattico che faccia spaziare la vita del preadolescente su tutti i principali aspetti di lieta novità del Vangelo e la illumini con le numerose sfumature dell'amore di Dio.

Tentiamo alcune piste con questo orientamento:

- Dio Padre mi ama, anch'io amo.
- Gesù ci porta il « senso d'umanità » di Dio, anch'io lo voglio accettare.
- La Chiesa deve esprimersi sempre meglio come comunità di amore, anch'io voglio collaborare.
- La legge del cristiano è l'amore, anch'io la voglio praticare.

Si ricordi però che alla base di tutte queste osservazioni, ce n'è una fondamentale: non è che il ragazzo debba amare, ma capire d'essere molto amato; non è che il ragazzo deve aver fede in Dio, ma convincersi che Dio ha fiducia in lui.

a) Dio Padre progetta con me la mia vita

Si discute tanto su una catechesi antropologica. Bisogna partire, si dice, dall'esperienza esistenziale della vita, cercarne il senso profondo, perché in essa è nascosto Dio. Così si avrà un'accettazione più completa e più concreta del Dio della Rivelazione.

Ma perché è sorta prepotentemente questa necessità, se non perché si è perso il senso umano, antropologico del messaggio evangelico?

Le credenziali di Dio Padre, per essere accettate dal ragazzo, è difficile prenderle dalle tasche del ragazzo stesso, cioè dalla sua « natura aperta al divino ». Dio si presenta da sé in Gesù: si fa amare e accettare da sé, per le sue stesse parole, per le sue stesse opere, perché piene d'un amore bramato dal ragazzo.

Io comporrei così la prima parte del « Credo » adatto al ragazzo.

Io credo nel Dio meraviglioso della mia vita.

Egli mi ama senza misura.

Con l'amore ha inteso in modo stupendo la mia vita, unica, con un mio destino.

Non mi ha fatto nascere in un deserto, ma in un giardino, perché voleva che stessi bene.

Non mi ha messo in un recinto chiuso, ma mi ha lanciato in un cielo di stelle senza confini. Perché? Quanto grande è il suo dono, tanto grande è il suo amore per me.

Ha per me maggior cura di mia madre: conosce il numero dei miei capelli.

Egli, più di mio padre, è a mia disposizione, per parlare con me e ascoltarmi in ogni momento.

Mi custodisce come la pupilla degli occhi, mi protegge sotto le sue ali.

Non sopporta dei sudditi che lo stimino severamente giusto: vuole dei figli che vivano liberi nella gioia.

Non è paternalista, ma mi vuole collaboratore creativo e ardito nel dominio e nel progresso del mondo.

E' padre prodigo: mi rende maturo non con la paura del castigo, ma con la fiducia dell'autonomia.

Se sbaglio riempie di festa il mio ritorno.

S'inchina davanti alla mia libertà: ha fiducia in me, malgrado la mia debolezza.

Ama i buoni, ma ancor più i poveri di spirito, perché è Salvatore. Fa sorgere il suo sole, fa cadere la sua pioggia senza inutili discriminazioni tra i suoi figli.

Egli aspetta con ansia la mia crescita, gioisce dei miei mutamenti: anche fisiologici, sogna la mia maturità di uomo o di donna.

Mi spinge ad uscire, prendere decisioni responsabili, mi libera per l'amore.

Progetta con me la mia vita.

Mi vuole grande, perché vuole incontrarsi con me alla pari.

Egli è amore, mi insegna faticosamente ad amare: dona, perdona e si dona, perché anch'io ogni giorno meglio doni, perdoni e mi doni.

Mi educa al dialogo, perché sa quanto siano dolorose la solitudine, l'odio, l'incomunicabilità, la divisione, l'egoismo.

La gloria sua sono io vivente nella gioia d'essere me stesso, nella comune unione d'amore sua e di tutti i miei fratelli.

Mi ama oltre la morte: sono suo figlio, erede della ricchezza eterna del suo amore.

Io amo Dio, anche se incomincio a conoscere il dolore, la disgrazia e la morte.

Il male è l'ombra dei suoi grandi doni.

Mi dà le mani per fare il bene, io con esse schiaccio il grilletto di una rivoltella; mi dà intelligenza per progetti nuovi, io invento la bomba atomica; mi dà il dominio del creato, io lo rovino; mi dà la capacità d'amare, io odio; mi dà la capacità di generare, io uccido; mi dona Suo Figlio Gesù, io lo crocifisso.

Se mi avesse dato l'intelligenza della scimmia, quanti pochi mali ci sarebbero nel mondo; se escludesse la mia collaborazione, nessuna creatura sarebbe « sbagliata »; se negasse la mia autonomia non imparerei niente; se togliesse la mia libertà, non ci sarebbe la cosa più bella del mondo: l'amore.

Dio è più grande della mia mente: posso sempre scoprire la sua novità.

Dio è più grande del mio cuore: posso sempre aspettare sorprese.

Dio è più grande della mia vita: posso sempre sognare un amore eterno.

Io credo d'essere niente davanti a Lui; eppure sono convinto che niente egli ami più di me.

Per questo ho voglia di vivere; per questo ho voglia di amare.

b) Gesù mi libera per un amore completo

Gesù è il « catalizzatore » dell'amore dei ragazzi. Per educarli all'amore, basta farli incontrare con Lui vivo e vero, Figlio di Dio e dell'uomo.

« In principio era l'Amore, e l'Amore era presso Dio e l'Amore era Dio. Egli, Gesù, era in principio presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo dell'Amore; senza l'Amore neppure una delle cose create è stata fatta... ».

Il Figlio di Dio divenne come noi, per amore. Con la sua umanità: noi lo sentiamo presente, comprendiamo i misteriosi sentimenti d'amore di Dio per noi. La sua vita fu tentata e provata. Il suo cuore fu sbalottato dall'amarezza, dall'indignazione, dallo sconforto, dallo stupore e dall'amore. Spesso idolatrato dal popolo; spesso deriso, stimato un matto, un eretico da prendere a sassate, un traditore della religione da crocifiggere.

Amato profondamente da Dio, ispirato dal Suo Spirito, fu sempre capace d'amare. Si mise dalla parte degli ultimi; amò la compagnia degli esclusi. Nasce tra i pastori, vive tra i poveri, mangia coi peccatori. Insegna alle donne, elegge i pubblicani, loda i samaritani, abbraccia i bambini, guarisce gli ammalati, risuscita i morti, condanna i « religiosi », (= Scribi e Farisei) e i sacerdoti del tempo perché non vogliono saperne del « senso d'umanità » di Dio. Muore tra i ladri.

Predicando il Vangelo, che è gioia d'essere appassionatamente amati da Dio, più che impegno morale, egli ruppe ogni frontiera religiosa.

Per questo la sua vita fu una continua contestazione: testimoniava e voleva un amore, come quello di Dio suo Padre: il più disinteressato possibile; il più aperto possibile; il più sincero possibile; il più grande possibile.

Per questo Gesù fu contestato: rifiutato a Betlemme; scacciato da Nazareth; condannato a Gerusalemme: la città « santa ». Ma il terzo giorno risuscitò da morte, perché l'amore di Dio per l'uomo continuasse per l'eternità.

La figura di Gesù, così espressa, educa certamente i preadolescenti all'amore.

Al di là dei vari testi scolastici, che spesso più che illuminare, adornano il viso di Gesù, dobbiamo avere il coraggio di usare il Vangelo. Gli alunni ci saranno grati.

Per l'utilità pratica degli insegnamenti di Religione nella scuola media ecco la divisione schematica del *Vangelo di Marco*, il più adatto per gli alunni. Per mettere in evidenza le caratteristiche dell'amore di Gesù, proponiamo di dividerlo in piccoli libri:

- 1 - Presentazione ufficiale di Gesù Figlio di Dio (Mc 1, 1-21)
- 2 - Una giornata di Gesù (Mc 1, 21-39)
- 3 - Primi contrasti (Mc 2, 1 - 3, 12)
- 4 - Nascita della Chiesa (Mc 3, 13-35)
- 5 - Parabole (Mc 4, 1-34)
- 6 - Miracoli (Mc 4, 35 - 5, 43)
- 7 - La vera fede in Gesù: Messia-Servo (Mc 6-10)
- 8 - Ultimi scontri a Gerusalemme (Mc 11 e 12)
- 9 - Il futuro della Chiesa (Mc 13)
- 10 - Mistero pasquale (Mc 14, 15 e 16).

Un altro consiglio pratico. Accanto al Dio dell'Amore, i ragazzi amano la lettura della vita di « campioni » ed « eroi », più vicini nel tempo e nello spazio, che hanno sacrificato tutta la loro esistenza per amore di Dio e del prossimo. (Vedi la collana « Campioni » e la collana « Eroi » della L.D.C.: brevi volumetti che presentano in forma agile e stimolante la figura di uomini, come Gandhi, M. L. King, Papa Giovanni, A. Schweitzer, Giovanni Bosco, Don Orione, ecc., che hanno testimoniato e pagato di persona il messaggio cristiano per migliorare il mondo).

c) *Lo Spirito Santo mi matura per la comunità*

I ragazzi sognano l'amore, inventano nel cuore meravigliose avventure. I preadolescenti, man mano che sanno acquistare una dovuta autonomia

dalla famiglia, con slancio puro e ideale s'impegnano, spesso anche concretamente, alla formazione di una vera comunità, oltre i confini di razza, di sesso, di religione, di classe.

Come la Chiesa, comunità d'amore, voluta e iniziata da Gesù, può venire incontro a questo loro desiderio?

Dobbiamo mettere in atto qualsiasi sussidio e iniziativa capace di far rivivere in mezzo a loro l'esperienza della Chiesa primitiva.

Seguiamo come pista lo studio degli *Atti degli Apostoli*.

Per semplice didattica dividiamo così:

- La nascita della comunità di Gesù (At 1 e 2)
- La vita della comunità d'amore (At 2 al 7)
- Diffusione: da Gerusalemme a Roma (At 8 al 28).

« Quelli dunque che accolsero la parola di Pietro furono battezzati... erano assidui alla predicazione degli Apostoli, alle riunioni comuni, alla frazione del pane e alle preghiere... E tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano tutto in comune. Vendevano i loro beni e ne distribuivano il ricavato fra tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ed erano assidui ogni giorno nel frequentare tutti insieme il tempio e, spezzando il pane nelle loro case, prendevano il cibo con gioia e semplicità di cuore lodando Dio e godendo del favore del popolo... » (At 2, 41-47).

La Chiesa di Gesù è una comunità di persone amate da Dio che hanno un cuor solo e un'anima sola:

- sono ispirate da un solo Spirito;
- stanno sempre insieme, unite come chicchi in un sol pane, acini in un sol vino;
- hanno un solo Padre, un solo Salvatore; si chiamano e si trattano veramente da fratelli e sorelle;
- hanno tutto in comune;
- spezzano il pane e la vita per gli altri: guai a chi imita le cene sacre di Corinto (1 Cor 11);
- hanno tutti la semplicità e la gioia di Dio.

E' una comunità ideale? No, è troppo tormentata:

- da discussioni profonde: « anche i pagani possono entrare in questa comunità? »;
- da razzismo (At 6, 1-4);
- da avarizia ed egoismo (Anania e Saffira: At 5, 1-11);
- da gelosia (At 11, 1-3);
- da continue persecuzioni.

Non è un ghetto; secondo il comando di Gesù risorto, porta il Vangelo a tutto il mondo: da Gerusalemme alla Samaria; da Antiochia all'Asia Minore; dalla Grecia a Roma.

Questa è la comunità primitiva: i ragazzi l'accolgono; assai differente sembra la Chiesa d'oggi: molti ragazzi la criticano.

La nostra comunità cristiana delude, troppo spesso.

Invece d'esprimere con semplicità la gioia dell'amore gratuito di Dio, siamo diventati severi moralisti per gli altri. I ragazzi non esigono comunità perfette, ma riconoscendo anche il loro egoismo, sono pronti ad abbracciare e stimare anche una comunità di peccatori, a due condizioni:

- che sappia essere sincera: riconoscere i propri sbagli;
- che si sforzi in un progetto concreto d'amore.

E' su questo punto che è assolutamente necessaria la nostra testimonianza. Altrimenti che vale una testimonianza a parole, smentita dai fatti?

La comunità di Gesù ha i Sacramenti; ma perché questi non diventino artificiali, dobbiamo accettare e amare l'uomo, come principale « segno » dell'amore di Dio.

La comunità di Gesù inizia i suoi fedeli al battesimo, alla cresima e all'eucaristia; ma tutto ciò è inutile, se dopo essere diventati ospiti e familiari di Dio, non diventiamo ospiti e fratelli tra noi.

La comunità di Gesù gode della sua Grazia soprannaturale; ma, se per esaltare questa, dimentica l'incessante, ordinario amore di Dio, espresso in tutti i segni naturali del creato, della nascita, dell'amore, ecc. può diventare dannoso.

Il ragazzo fa la sua prima esperienza di vera Chiesa di Gesù in famiglia, nel gruppo di amici e nella scuola; di giorno in giorno *prende coscienza di esistere per vivere insieme; di avere per godere insieme; di realizzarsi insieme*. E' questa la base antropologica su cui fondare la sua partecipazione alla comunità cristiana.

d) *La legge dell'amore: la vita vale soltanto se diventa un dono*

Altro contenuto importante del nostro messaggio, perché educi all'amore, è la presentazione seria della legge evangelica.

Perché amati immensamente da Dio, i cristiani devono saper amare.

Una concreta ed utile pista biblica potrebbe comprendere lo studio e la ricerca attiva sul *Discorso della Montagna* e la *Prima lettera di Giovanni*.

« Siate perfetti nell'amore disinteressato e misericordioso, come il Padre vostro del cielo... Beati i poveri, che piangono, che hanno fame e sete, che sono perseguitati: Dio è Salvatore e non delude... Come Lui, amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano; benedite quelli che vi maledicono... Amate chi non vi ama; salutate chi non vi saluta; invitate chi non può invitarvi... Non giudicate... Con quella misura con cui misurate, vi sarà rimisurato... Altrimenti siete alberi selvatici, non siete figli del Padre... » (cfr. Lc 6).

« Da questo riconosceranno che siete miei discepoli: se vi amerete a vicenda » (Gv 13, 35): ecco cosa insegnare per superare la crisi d'identità del cristiano.

« Tutta la legge si riassume in una sola parola: amerai il prossimo tuo come te stesso » (Gal 5, 14): ecco come compendiare il Decalogo.

« Se uno dice: io amo Dio, e poi non ama l'uomo, è bugiardo » (1 Gv 4, 20): ecco come integrare fede e vita.

Il codice del cristiano è positivo ed esigente: « Fate agli altri quanto volete che gli altri facciano a voi » (Mt 7, 12); « Amatevi l'un l'altro come Io ho amato voi » (Gv 13, 34), fino alla morte.

Sono stati questi i contenuti del nostro messaggio religioso? Certo, l'insegnamento religioso non è tutto per educare all'amore, ma è senz'altro un momento necessario.

I ragazzi imparano ad amarsi, se si fanno amati immensamente.

IL METODO E' IL VANGELO DELL'AMORE

Una notizia, quando è buona, porta in se stessa il mordente per essere accolta. Il metodo catechistico s'incarna soprattutto nell'annuncio gioioso di Gesù, che, se ben inteso, è carico di squisita umanità.

Se si porta questa buona notizia, tutti l'ascoltano, tutti l'accettano.

Questo è tanto vero quanto più uno è convinto che nell'evangelizzazio-

ne Dio non solo crea la sua risposta alle attese degli uomini, ma prima crea anche le loro domande. *Il Vangelo quindi è ermeneutica gioiosa della vita.*

Tenendo presente questo punto di partenza, ecco alcuni suggerimenti pratici, perché il nostro insegnamento religioso, sia nella scuola — per quanto è possibile — sia nelle associazioni, educi all'amore.

Per una migliore accettazione di un lieto annuncio, è utile anche la simpatica presentazione di chi lo porta. L'insegnante di Religione deve farsi accettare dai suoi alunni.

Occorre imporsi come modello reale dell'« umanità » di Dio. Il catechista dei ragazzi deve amare la loro compagnia, conoscere e prevenire i bisogni e i desideri di ciascuno. Un amico è colui che indovina sempre quando si ha bisogno di lui. Non bisogna demoralizzare nessuno, anzi è assolutamente richiesto saper incoraggiare con una sincera stima, eco di quella di Dio, soprattutto gli emarginati. Occorre rispettare l'itinerario di fede di ciascuno. Il buon insegnante di Religione con delicatezza non impone pesi insopportabili ai più deboli: se il ragazzo ricerca Dio, vive già da cristiano! Non esige gretto proselitismo agli appartenenti ad altre religioni, che eventualmente fossero presenti e neppure umilia i « prevenuti » contro la Religione. La prima cosa per educare al cristianesimo, non è controbattere l'avversario in errore, buttandogli in faccia la verità, ma accettarlo, stimarlo, amarlo. Non rimprovera aspramente i più indisciplinati davanti a tutti: li isola in un dialogo personale e sereno. Cerca con infinita pazienza di penetrare nei cuori dei caratteri difficili; con cura personale e delicata, la cui mancanza in famiglia è di solito la causa delle loro turbe, li chiama accanto a sé, anche fuori della scuola; lavora con loro, a tu per tu, come amico.

Poiché i ragazzi più che lo studio, amano un gioioso attivismo, il buon educatore sa adattare il suo metodo religioso, per renderli felici con altre forme di espressione. Con loro gli annunci religiosi possono diventare raffigurazioni, composizioni artistiche, ricerche, sketch, interviste, audizioni di dischi, proiezioni, ecc. Questo non esclude la serietà di una valida programmazione. Tutto questo impegno attivo, che come meta raggiunge esperienze religiose pratiche, come opere di bontà, atti liturgici, incontri di riflessione ecc., ha un valore religioso soltanto se media l'amore di Dio, la gioia che Egli prova nel vedere i suoi figli contenti di sapersi esprimere variamente.

Gli scopi da proporsi sono principalmente due: 1) formare una classe o semplicemente un gruppo che, realizzando qualcosa insieme, impara ad amarsi; 2) preparare uomini che, sperimentando un Dio che ama il loro sviluppo, s'impegnino più efficacemente nello sviluppo degli altri.

Proprio qui s'innesta un lavoro importantissimo. Se è quasi sempre impossibile trasformare tutta la classe in comunità, è *indispensabile formare un gruppetto di ragazzi* — aperto a tutti — *più impegnati nell'amore di Gesù e dei compagni, soprattutto più bisognosi e poveri*. Il punto di partenza può essere l'aiuto scolastico. Il nucleo di comunità in una classe servirà di modello, di stimolo e testimonianza a tutti. Per animarlo si dovrebbero conoscere i fondamentali elementi della dinamica di gruppo. Fu questo il metodo di Gesù con gli Apostoli.

In tutto questo lavoro, chi vuole educare veramente all'amore, più che una preoccupazione di contenuti teologici, ha una cura educativa pedagogica alla fede. Non solamente adatta, ma vive in anteprema. I ragazzi amano fare esperienze; per questo desiderano la testimonianza viva delle esperienze degli altri.

Per educare una classe all'amore cristiano, talvolta possono tornare utili anche esercitazioni di questo tipo:

— Discussione: la nostra classe quali difetti dovrebbe evitare e quali orientamenti dovrebbe prendere per diventare veramente un gruppo dov'è bello stare, una comunità cristiana?

— Fare un'inchiesta sull'amicizia, che potrebbe così formularsi.

Rispondere su fogli anonimi:

- 1 - Secondo te, quando due sono veramente amici?
- 2 - Quali sono le principali qualità che si aspettano da un amico?
- 3 - Perché consideri l'amicizia utile alla vita?
- 4 - Le amicizie passate ti hanno portato più verso il bene o verso il male?
- 5 - Perché hai perso l'ultima amicizia?
- 6 - Di che cosa parli solitamente con la persona amica?
- 7 - Ti sembra utile alla tua età l'amicizia tra un ragazzo e una ragazza? Perché?
- 8 - Dicono che Gesù sia il più grande amico: tu che ne pensi? Ecc.

Dopo aver discusso i risultati, ricercare in gruppi le regole della vera amicizia.

— Ricerca pratica di un « decalogo » d'amore verso i genitori e verso i fratelli.

— Presentazione della Messa festiva come « rifornimento di amore », per mezzo del perdono reciproco (Liturgia Penitenziale); dell'ascolto della storia d'amore di Dio (Liturgia della Parola); della testimonianza e dell'aiuto di Gesù, che spezza la sua esistenza per nostro amore.

— Lo studio e la più semplice pratica delle cosiddette « sette opere di misericordia spirituali e corporali ». Ad esse aggiungerei, anche se in parte ripetizione moderna, le sette opere di assistenza cristiana, così espresse:

- 1 - Favorire gli immigrati
- 2 - Trovare lavoro per i disoccupati
- 3 - Adottare i bambini abbandonati
- 4 - Aiutare gli sprovveduti sociali
- 5 - Prevenire gli infortuni della strada e del lavoro
- 6 - Difendere i ragazzi dall'ateismo, dalla immoralità e dalla droga
- 7 - Liberare gli oppressi da sistemi ingiusti e violenti.

Dopo questi brevi accenni pratici, che ogni insegnante già svolge, per trasformare la scuola in « piccola Chiesa », dove, al di là dell'indisciplina e della routine, vive un vero amore, stimiamo indispensabili anche alcuni orientamenti per una completa educazione del ragazzo all'amore nei suoi riflessi personali di uomo o di donna.

IL SACRAMENTO DELL'AMORE

Il sereno e armonico sviluppo del proprio ruolo di uomo o di donna ha un'importanza capitale per una cristiana educazione all'amore di Dio e del prossimo, soprattutto nell'età puberale.

Compito della catechesi non è l'informazione sessuale, ma la illuminazione dell'amore umano tra uomo e donna alla luce della rivelazione.

Seguono alcune indicazioni, quasi tappe di svolgimento, per venire incontro alla naturale domanda degli alunni, che riguarda sia i fenomeni del loro sviluppo fisiologico, sia il loro incipiente bisogno di affetti nuovi.

Didatticamente è bene partire con la serena discussione di un fatto di cronaca nera o bianca, che riguardi un amore gentilmente fiorito o

miseramente sciupato. Si concluda questa prima parte con la sintesi delle principali istanze espresse dagli alunni.

Si presenti quindi l'amore tra l'uomo e la donna secondo i piani di Dio. « Dio creò l'uomo e la donna a sua immagine », così è scritto nelle prime pagine della Bibbia.

Perché a sua immagine?

Perché l'uomo e la donna sono capaci di amare, dominare l'universo, procreare (letteralmente = creare al posto di Dio) e possono entrare in vero dialogo d'amore, sia con Lui, sia tra di loro.

La donna, secondo la « parabola biblica », è stata formata con la costola dell'uomo, per dire, già agli antichi, che ha la medesima carne, la medesima natura e quindi la medesima dignità del suo consorte. « Non è stata tratta dalla testa, come se lo dovesse dominare; non è stata tratta dai piedi — continuano i rabbini — come se ne dovesse essere la schiava; è stata tratta da vicino al cuore, perché fosse la fortunata compagna d'amore ».

Tutto il creato è buono, ma l'amore tra l'uomo e la donna è voluto da Dio, che lo definisce « molto buono » e lo consacra con particolare benedizione. Per Dio l'uomo e la donna sono destinati ad un amore così unitivo da fonderli in un solo organismo, così profondo e creativo da essere l'immagine del Suo amore.

Col matrimonio cristiano i genitori diventano gli amministratori quotidiani dell'amore di Dio e della sua grazia. Il loro amore diventa « sacramentale »: partecipa cioè delle caratteristiche dell'amore divino. Poiché l'amore di Dio è sempre fedele, misericordioso, santo e fecondo, anche il loro amore per sempre deve essere tale.

Dio, quindi, è il gioioso creatore dell'amore tra l'uomo e la donna. Egli così vuole il nostro sviluppo e sogna il nostro futuro.

Sullo sfondo di questo ottimismo cristiano, si indichino i principali orientamenti per una serena maturazione puberale.

— Scoprire con gioia il proprio ruolo di uomo o di donna nei piani di Dio e accettarlo con entusiasmo.

— Conoscere come opera di Dio il meraviglioso mistero della vita. Tutto il nostro corpo è opera di Dio.

Il pudore e il rossore sono a difesa del mistero della vita.

Solo chi ha giurato amore per sempre può usare l'atto creativo, perché solo in una stabile unione d'amore la nuova vita può crescere bene. L'atto generativo è pieno di piacere, perché Dio vuole vite nuove, perché vuole che i genitori rimangano uniti.

— Educarsi sempre più e sempre meglio a questa convinzione: l'amore vero è perenne, puro, altruistico, segreto, prezioso, santo e benedetto da Dio.

— Esercitarsi quotidianamente nell'amore in famiglia e in società e maturarsi, malgrado le sconfitte, con sereno impegno nel dominio di sé, nell'altruismo e nel gioioso servizio degli altri. In realtà questa è la base di un vero amore.

— Tutto questo sforzo per liberare l'amore è in vista del domani.

Al matrimonio ogni persona seria vuole arrivare con un carattere forte e buono, con una certa maturità psicologica e sociale, con un sicuro substrato educativo, se ha davanti l'unico ideale per cui valga la pena vivere: fare della propria vita un vero dono.

« Speciale attenzione richiede il tempo della pubertà — è scritto in un documento preparatorio del Sinodo della Chiesa tedesca —. La pubertà non è soltanto il periodo della maturazione sessuale del ragazzo, ma

anche il tempo di trasformazione della sua situazione esistenziale. Il ragazzo viene posto davanti a nuovi problemi nei rapporti con la famiglia e con il mondo circostante. Incertezza e mancanza di comprensione, recepiti come carenza di felicità, si risolvono facilmente in atti a carattere sessuale sul proprio corpo, in cui l'adolescente ricerca l'esperienza compensativa del piacere. Ciò rende difficile al ragazzo l'integrazione della sessualità nella totalità della persona.

L'aiuto più importante che occorre dare al ragazzo in queste circostanze è togliergli il motivo sia per una fuga nel piacere, sia di una paura nevrotica. Timori infondati di peccato contribuiscono all'insicurezza del ragazzo e non servono a mettere un freno ragionevole alla sessualità... Pur ammettendo che molti ragazzi passano attraverso una lunga fase di autoerotismo, bisogna pure tener presente che il non superamento di questa fase complica sostanzialmente la soluzione del problema, se non la rende addirittura impossibile » (Da « Synode », 7/1973).

Concludendo, alla domanda iniziale: « L'insegnamento della Religione educa all'amore », si potrebbe decisamente rispondere di sì, se è impregnato di Vangelo, se è imbevuto del « senso d'umanità » di Dio.

Alla sequela di Gesù il ragazzo e la ragazza hanno la gioia di scoprire di vivere, d'avere e di realizzarsi nell'amore.

Come slogan finale vorrei dire ad ogni catechista: « Se vuoi educare alla fede e all'amore, non devi predicare ai ragazzi di credere ed amare Dio, ma annunciare loro che Dio crede in loro e li ama perdutamente ».

P. Pietro Righetto c.r.s.

Studi

I - IL QUADRO DI SAN GIROLAMO EMILIANI AD ARANJUEZ

Nella nuova cappella del Collegio « Apostol, Santiago » di Aranjuez (Spagna) è stata collocata una immagine del Santo nostro, di una fattura distinta dalle solite, perché disegnata a fuoco sul legno, dove evidentemente dominano più le linee che i colori, ma che ha la sua originalità ed importanza nel risalto delle figure dominanti e nel concetto che spicca



anche a prima vista, dovendo essere soggetto di espressione per i giovani che la vedono continuamente, conforme alle esigenze liturgiche.

Le esigenze liturgiche oggi, secondo il Concilio Vaticano II, prescrivono che l'opera d'arte deve indirizzare religiosamente le menti a Dio (Cost. Lit. 122) e risplendere in dignità, decoro, bellezza. Le nuove tendenze moderne sono ammesse se esse parlano con un linguaggio adeguato per innalzare lo spirito a Dio (Cost. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 62).

Possiamo manifestare la nostra gratitudine all'autore della pirografia, JOSE' AZNAR di Saragozza, se questo nuovo quadro del nostro santo ci soddisfa pienamente, non solo, ma manifesta, a mio parere, altri notevoli valori che vorrei sottolineare.

Le figure dominanti sono tre. Al centro il Cristo Crocifisso, quasi esanime che si rivela come un eroe vinto sotto il cumulo dei tormenti. Immediatamente sotto il braccio destro del Crocifisso sta in piedi la Vergine SS.ma in materno atto di collaborare al sacrificio divino, come lo manifesta il movimento delle mani e più la tensione di tutta la figura verso il soavissimo aspetto del suo viso, che in se stesso e nella aureola unita a quella del Figlio paziente, sembra manifestare al massimo la sua partecipazione al sacrificio della Redenzione. Sotto il braccio sinistro, con le stesse proporzioni del Cristo e della Vergine sta pure in piedi San Girolamo, senza aureola, che, se con una mano sembra stringere a sé due orfanelli, nella stessa sua posa ha un aspetto di evidente supplica verso il Crocifisso e quasi quasi con la stessa faccia dolorosa del Cristo.

Il Cristo ha la testa completamente inclinata verso terra, dalla parte della Vergine Madre, come se dicesse in questo momento: « Donna, ecco tuo figlio ». Tutti gli altri personaggi, compresi i due orfanelli, sono attratti verso il Cristo in evidente posa di partecipazione ai suoi dolori. Il predominio delle linee verticali, stilizzate obbligatoriamente per l'arte pirografica, di tutto il quadro, sembra voler sottolineare, come in un gioco ricercato apposta, questo aspetto del Cristo che attrae tutto a sé coi suoi dolori. Le uniche linee orizzontali emergono nelle braccia del Cristo. La croce quasi scompare, lo stesso Cristo sembra la stessa croce. Le braccia aperte, distese completamente, hanno le mani inchiodate rispettivamente sul sole e sulla luna, astri appesi a due colonne di spine, ad indicare tutto il mondo immerso nel peccato, ma che trova però l'unico cammino attraverso il Cristo, che, stando a un livello un po' più in alto, non appartiene più a questo mondo. L'albero stesso della croce, nel suo appoggio verso l'interno della terra, sembra quasi non toccarla. Sulla superficie della terra restano il serpente della tentazione schiacciato dai piedi della Vergine e le catene segno di conversione dal peccato a nuova vita di Girolamo.

Risalta quindi a prima vista l'universalità della Redenzione di Cristo, la collaborazione della Vergine SS.ma a questa Redenzione e in più la Mediazione di Maria nella missione speciale affidata a Girolamo della redenzione, della paternità, verso il povero, verso l'abbandonato.

OSSERVAZIONI PERSONALI

Secondo i soggetti trattati dalla pittura nella iconografia geronimiana, fatta una statistica abbastanza veloce e non in possesso di esaurienti documenti, dalle prime incisioni fino ad oggi, risulta che al primo posto con la percentuale del 28%, il santo è rappresentato assieme alla Vergine SS.ma, con degli orfani o no; al secondo posto va la figura del santo da solo come un ritratto, il 21%; al terzo posto si rappresenta S. Girolamo solo con degli orfani, il 16%; al quarto posto c'è San Girolamo

in carcere, l'11%; al quinto posto c'è il santo in gloria tra angeli, l'8%; e al sesto posto infine abbiamo il santo con il Crocifisso, il 6%. Il rimanente 10% riguarda una decina di altri argomenti singoli e distinti.

Il nostro quadro di Aranjuez è completamente originale per la triade di personaggi e si distacca chiaramente da tutti gli altri argomenti e ci compiace questa eccezione per delle ragioni che fanno risaltare, come dicevo prima, altri interessanti valori, mistici e moderni. Dobbiamo però ricordare che c'era bensì a San Maiolo di Pavia un quadro di Pietro Antonio Magatti, di Varese, fatto però nel secolo XVIII, che rappresentava un angelo che mostrava a Girolamo il Crocifisso e Maria SS.ma in gloria. Ma di questo quadro si è perduto la traccia e non abbiamo nessuna riproduzione.

Vediamo chiaramente in questo quadro la sintesi degli insegnamenti del nostro santo, la sfumatura della mistica geronimiana, l'accento della spiritualità personale di San Girolamo. Vediamo cioè il senso di Cristo Crocifisso, dovendolo pregare, per usare le parole di Girolamo, « che tolga via la cecità dei nostri occhi » ed « essere mortificati in ogni atto esteriore e pieni, nell'interno, di umiltà » per compensare l'Amore con « vero » amore « crescere nella fede in LUI SOLO e NON IN ALTRI ». L'unico cammino: il Crocifisso. « Seguite la via del Crocifisso ».

E « per ottenere questa grazia » è evidente il senso della Mediazione di Maria SS.ma « che interceda per noi ».

Ecco lo stile delle Comunità Somasche nel vivere e descrivere l'itinerario dell'anima a Dio. Scopo comune: condurre l'anima a vivere fin da questa terra l'unione con Dio. Mezzo comune: l'imitazione di Cristo Crocifisso e la Mediazione della Vergine SS.ma. Base comune: la grazia derivata dalla Redenzione della Croce. Legge comune: lo spogliarsi dell'uomo vecchio e rivestirsi del nuovo.

Mentalità dell'epoca di San Girolamo per la sua missione e mentalità alla quale oggi dobbiamo rifarci per vivere del suo vero spirito.

Ma c'è di più da osservare.

Quando Gesù in Croce disse: « Donna, questo è tuo figlio » aveva presente l'apostolo Giovanni. Proclamava la Maternità spirituale della stessa Sua Madre come Madre nostra e Giovanni rappresentava il genere umano. Il Vangelo come dice di San Giuseppe che non dubitò a prendere con sé Maria come sua sposa, così dice che Giovanni, dopo, la prese con sé come Madre.

Nella missione particolare di Girolamo, redenzione degli orfani, degli abbandonati, Gesù autorizza San Girolamo con ragione speciale a chiamare Maria SS.ma come sua Madre speciale. Dono incomparabile di Gesù morente: la prima legalizzazione ufficiale della nostra Madonna, la Madre degli orfani. Ed allora anche San Girolamo la prese sempre con sé, come Madre sua e Madre degli abbandonati.

Sulla croce si effettua un'armonia perfetta tra il cuore di Maria e il cuore di Gesù. Non c'è più luogo ad angustiose domande come quella di Maria nel tempio: « Figlio, perché ci hai fatto questo? », oppure quella simile di Gesù: « Padre, perché mi hai abbandonato? ». Così pure si attuerà proporzionalmente e progressivamente un'armonia, come in Giovanni, tra il cuore di Maria e quello di San Girolamo, Madre e nuovo padre degli orfani. Il demone che voleva molestare gli orfani, come s'allontanerà subito, appena Girolamo invocherà la Regina del cielo, la Madre degli orfani!

Questo quadro, infine, invita potentemente alla contemplazione.

Può sembrare strano a qualcuno mettere questa immagine in un collegio davanti a tanti ragazzi del mondo moderno, così proteso, senza freni, verso il progresso materiale.

Tutt'altro.

Il nostro santo con i due orfanelli, ben stretti a lui, ci dà una nuova dimensione della contemplazione, o meglio ritorna a ricordarci il miglior metodo, come mezzo di educazione e di apostolato.

Il cuore della mistica di Girolamo, la passione profonda del suo conoscimento di Dio, resta sempre espresso nelle parole: « Seguite la via del Crocifisso ». Al tempo di San Girolamo più che con Lutero, sarà con Calvino e Zuinglio che si avrà la rottura con la forza redentrica del sacro, che si avrà lo scetticismo, l'ironia, il dubbio. La Controriforma si sforzerà immediatamente di riprendere l'esperienza mistica della contemplazione, come vediamo anche negli Esercizi Spirituali di S. Ignazio: « Traer los cinco sentidos sobre la contemplación », creando una nuova combinazione tra i metodi razionali ed il pensiero mistico.

Oggi pure è necessario spingere, direi quasi, favorire il movimento già in atto fra tanti giovani, verso la contemplazione, svegliandone lo spirito in tutti. Spirito verso la contemplazione, senso di meditazione, ricchezza di vita religiosa che sono andati progressivamente perdendosi nei secoli posteriori a San Girolamo.

P. Oreste Caimotto

II - ANTICHE STAMPE POPOLARI SU S. GIROLAMO MIANI

Forse si è valutata scarsamente l'antica iconografia del nostro santo rappresentato su stampe popolari. Chissà, si pensava che queste immagini erano antitetiche alla grande arte, mentre possiamo affermare al contrario che questa arte secondaria ci dà nuovi orizzonti di luce sul nostro santo Fondatore, tanto in ordine alla grande arte, quanto alla conoscenza popolare della sua santità.

E' opportuno ricordare prima che già dalle prime manifestazioni delle varie letterature europee medioevali e poi in tutti i secoli seguenti, si è sempre avuto in ambienti popolari una massa imponente di illustrazioni, motivi, disegni, sia pur rozzi, con canzoni o no unite, di incisioni, miniature, in fogli volanti, che oltre a dare un contributo interessantissimo alla storia o alla stessa letteratura, si può considerare anche come una ingenua ma fresca aurora, sia pur grossolana, ispiratrice della vera arte. Essendo una proiezione di « basi » religiose, sociali, di concezioni o manifestazioni semplici, spontanee, tutte queste stampe che chiamiamo popolari, quale documentazione dello « spirito » attraverso le forme, acquistano un più singolare valore se si riesce a selezionarle e farne oggetto di studi particolari.

La xilografia, già praticata da tempi remotissimi in Oriente (Giappone, Cina) cominciò in Europa verso la fine del 1300 con la fabbricazione di tele stampate, di carte da gioco e poi con maggior sviluppo come stampe religiose (« Bibbia dei Poveri »). Venezia era famosa in ciò, già verso la fine del secolo XIII. Incisori famosi sia con xilografie, sia col bulino, sono stati il Dürer e i nostri Baldini, Finiguerra e Raimondi il quale ultimo introdusse la riproduzione di opere d'arte. La xilografia poi verrà sostituita con le incisioni all'acquaforte e con litografie, con maggiori effetti pittorici e con un fondo più efficace di chiaro-oscuro (Rembrandt, Piranesi, Canaletto, Tiepolo, Goya, Doré).

Se le stampe popolari di San Girolamo Miani che ancora ci restano non appartengono neanche al 1500, all'epoca cioè del Rinascimento, ma solo a partire dal secolo posteriore, con ciò esse non perdono il loro valore e sono ugualmente motivo di un gradito interesse.

San Girolamo Miani, dandosi ad occupazioni le più umili tra il popolo, rifuggendo dal gesto e dall'esteriorità, nel fulgore del Rinascimento, non interessò notevolmente all'arte figurativa. Non sappiamo infatti, per esempio, che proprio a San Rocco dove san Girolamo aprì il suo secondo orfanotrofio nello stesso anno di fondazione 1530 il Tiziano stava lavorando? Questi era molto più disturbato da Ser Pietro Aretino con le sue « aretinas ». Tra il popolo minuto, specialmente della Lombardia, che più ebbe occasione di godere della sua presenza e santità, Girolamo ottenne sempre attestato di una fedeltà ammirabile. Dalla sua morte ad oggi la sua tomba, come avviene di tanti santuari mariani, è meta continua di pellegrinaggi con pratiche di pietà e abitudini tradizionali il cui esame sarebbe assai interessante. Astrazione fatta per San Carlo Borromeo e San Luigi Gonzaga, dei santi del 500 e del 600 non v'è nella Lombardia, a partire dallo stesso 500, santo più popolare.

E l'arte popolare riflette appunto questo affetto, questa devozione popolare, anzi ne favorì lo sviluppo. Già venerato qual santo dal popolo prima che la Chiesa lo canonizzasse, spinto dallo stesso San Carlo che a Somasca pubblicamente ne incensò le ossa duecento¹ anni prima della sua canonizzazione, San Girolamo fu presto raffigurato con immagini o stampe d'ogni specie che correvano tra le mani del popolo devoto o che

venivano poste in tavolette votive per riconoscimento di grazia ricevuta fin dai primi anni dopo la sua morte. Solo per la testimonianza di questa venerazione popolare queste stampe dovrebbero oggi essere assai più valutate. Ma come è di tante altre stampe popolari sciolte, delle quali se ne hanno scarsi esemplari « quali fortunati superstiti di un vasto naufragio » (L. Sorrento, *Libri e Stampe popolari Lombarde*, Milano, 1948, pag. 37), così anche delle primissime stampe popolari del 1500 di S. Girolamo con gran dispiacere dobbiamo dire che ci è rimasto ben poco.

« Risulta dagli archivi della Congregazione Somasca che il Capitolo Generale tenuto nel 1616 aveva stabilito con un decreto che fossero eliminate le immagini del Fondatore che senza buon gusto o senza criteri di rassomiglianza s'erano andate divulgando, e che si scegliesse un unico tipo di immagine più vera che fosse possibile, da doversi adottare da tutte le case dell'Ordine » (Segalla, *Rivista dell'Ordine*, Gennaio 1928, pag. 9).

Quali le ragioni di questo decreto? Per interrompere il culto del Santo onde facilitarne la causa di beatificazione che avvenne solo nel 1747? O solo per eliminare quelle stampe che urtavano le belle arti, la devozione?

Dopo quel decreto pensiamo che era convinzione dei Padri Somaschi della prima metà del 1600, che l'immagine più esatta del Santo fosse quella rappresentata dal ritratto di Iacopo Da Ponte detto il Bassano (1510-1592) che ancora oggi sta al Museo Correr di Venezia, acquistato sembra, dice P. Stoppiglia, dagli eredi dell'estinta famiglia Emiliani. Si spiegherebbe così, secondo il P. Segalla, quella iconografia, di carattere ufficiale del secolo XVII che troviamo nella incisione del Colombo ricavata dal ritratto conservato all'Ambrosiana, riprodotto con alcune varianti a fine di maggior ascetismo nella vita del santo scritta dal P. Tortora (1620), riprodotta ancora in una complessa incisione all'epoca della canonizzazione e in altre varie incisioni.

Anteriormente a quel decreto quale incisione possiamo far risalire? Se si considera che molte incisioni del seicento a partire dal ritratto del Da Ponte e dall'incisione dell'Ambrosiana, riprodotta dal Tortora, presentano il santo senza aureola, possiamo noi affermare che le altre incisioni in cui il santo ha l'aureola sono di epoca anteriore al decreto? Fin dai primi anni del 600 il culto del santo dovette essere proibito perché era in corso la causa di beatificazione, la quale terminerà solo nel 1747 (Cfr. Landini, S. Gir. M., Roma 1945, pagg. 31-32). Come si spiegano le tavole del Dolcetta, tutte con l'aureola ad eccezione di una che però non figura nella raccolta pubblicata dal P. Stoppiglia (Vita di S.G.M., Genova 1934, pagg. 11-221)? Così pure le incisioni dei due artisti di bulino Stella e Sas delle quali taluna riproduce fedelmente ma con più finezza il Dolcetta.

Ma quasi con sicurezza possiamo dire che sia anteriore a quel decreto una incisione del Valesio. E diciamo anteriore perché dello stesso incisore F. Valesio v'è un ritratto del Miani premesso alla vita del santo scritta dal P. Andrea Stella, Somasco, e pubblicata nel 1605. Dell'esistenza di questo ritratto intagliato in rame abbiamo notizia dal Cicogna e conferma dal Direttore del Museo Correr di Venezia ove se ne conserva copia (cfr. Stoppiglia, op. cit., pagg. 470-471). A noi però ora interessa meno il ritratto poiché dalla descrizione avuta per lettera dal Direttore del Museo crediamo differenzi ben poco dall'incisione che possediamo.

Su questa notiamo: il Santo è in preghiera, in ginocchio, mentre impetra da Dio il miracolo dell'acqua fatta scaturire da una roccia. Sono presenti i simboli o gli attributi che saranno variamente comuni nell'iconografia susseguente: ceppi, chiavi, testa di morto, fonte della rupe. La

descrizione della natura che circonda il santo se si avvicina alle incisioni rinascimentali non ha grandi doti pregiate di linee. Il santo invece è meglio delineato e preciso nei contorni. Il devoto atteggiamento, il teschio di morto, a terra, il colloquio con Dio da cui il santo ottiene di far scaturire come Mosè da una roccia l'acqua per dissetare i suoi orfanelli, dicono l'anima della devozione popolare di allora verso colui che era vissuto di mortificazione e di carità. Se di questa incisione si conservò copia (c'era ancora il rame a Somasca al tempo del mio Noviziato 1933), e se ne fecero altre ristampe anche dopo la canonizzazione del santo, vuol dire che non veniva compresa nel decreto del 1616. Chissà come si differenziavano le altre da essere distrutte.

Ma crediamo che certi elementi siano egualmente rimasti, ad esempio gli attributi e tutto quello che circonda il santo così da metterlo sempre nell'idea che di lui aveva il popolo. Il decreto infatti si riferiva particolarmente alla figura personale del santo.

Troviamo infatti un'altra incisione che crediamo pure anteriore al 600 e derivata forse da quella del Valesio. E' anonima. Porta a sinistra la data 1619 e a destra la parola « *Romae* », che fu cancellata per scrivervi sopra « *Venetis* » a cui segue « *Superiorum permisso* ». Ai piedi dell'incisione v'è la scritta: « *B. Hieronymus Aemilianus Patritius venetus orphanorum Pater et Congregationis Somaschae Fundator* ». Il « *B.* » abbreviazione di « *Baetus* », è stato posto in seguito dopo aver cancellato altra parola, forse « *Venerabilis* ». Ma poiché il carattere delle parole: « *Venetis* » - « *Superiorum permisso* », è identico a quello della data 1619, penseremmo che questa data non sia quella che ricorda l'epoca dell'incisione, bensì una successiva ristampa anche dopo il 1747, a cui si aggiunse quella data, forse a caso, date anche le linee della incisione che contrastano le cifre della data. L'incisione per il tratteggio e l'espressione è molto più bella di quella del Valesio benché in alcuni tratti riveli la dipendenza da essa. Il santo ha le mani in croce; il suo viso è rapito in dolce conversazione col Crocifisso (abbastanza ben delineato e proporzionato), tale da non sembrare che voglia proferire quelle parole poste come uscenti dalla sua bocca: « *Non sis mihi iudex sed Salvator* ». La natura che circonda il santo non è più lieta e fiorita, ma riproduce una grotta, l'eremo di Somasca. V'è dietro al santo a sinistra la solita fonte, la cui acqua cade in una ciotola, a destra gli attributi ceppi e chiave. Non v'è il teschio, bensì ai piedi del Crocifisso un libro aperto e la corona del S. Rosario. Questa dal Valesio era stata posta alla cintura del santo. Una imitazione di questa incisione sarà fatta a tinte più forti da Pietro Perfetti di Piacenza nel secolo XVIII che aggiungerà due teste di angeli, alate, la boccia di pietra, e rimetterà la corona del Rosario alla cintura; in lontananza si vede poi una cappella, forse quella di San Ambrogio, che risaliva a due secoli prima che arrivasse San Girolamo a Somasca (cfr. Tentorio, *Topografia di Somasca*, 1966, pag. 10).

Ma l'incisore che più contribuì alla diffusione tra il popolo dei fatti più noti nella storia del Santo nostro è Giacomo Dolcetta, nella serie delle sue tavole biografiche. Dice il P. Zambarelli (*Iconografia di S.G.E.*, Rapallo 1938, pag. 32): « Sono 35 tavole spesso puerili, quasi sempre mal disegnate e mal concepite. Hanno però un importante valore documentario. Incisore mediocrissimo, il Dolcetta rappresenta il biografo popolare che trova in tutti i tempi riscontro in quella bassa arte illustrativa che agevolò la diffusione di fatti notevolissimi nella storia dei santi e nelle imprese dei re. Ma quello che gli manca nell'impressione, lo acquista nell'analisi. E' minuto ed elaborato, e fa credere che molto abbia raccolto dalla tradizione ancor viva del Santo ». Sarebbe lungo un esame di queste tavole. Certo sono dopo il 1610, nel quale anno si decise di scegliere come stemma della Congregazione Somasca Gesù che porta la Cro-

ce: e il Dolcetta ripete quattro volte questo stemma nelle sue tavole. Quella simpatica ingenuità e sia pure rozzezza primitiva che rende tanto attraente quest'arte popolare e che vediamo in varie sue tavole, come del resto l'avrebbe portato la natura di un lavoro a serie, è spiegata dal fine dell'artista: la diffusione tra il popolo minuto dei fatti memorabili del Santo. Eccoli scegliere i fatti più vistosi e presentarli con tanto sussiego e molta devozione personale, i miracoli strepitosi e, notisi, molte grazie ricevute dopo la sua morte. Il Dolcetta riuscì nel suo intento: nel popolo questi fatti furono tanto impressi da volere poi a Somasca in altrettante cappelle caratterizzare con varie statue questi mirabili fatti nel secolo scorso (cfr. Tentorio, *op. cit.*, pag. 20).

I due artisti Stella e Sas pur fermandosi in altri episodi non considerati dal Dolcetta e con una maggior finezza ed accuratezza di linee, ripetono il più delle volte il Dolcetta in ogni particolare.

Proseguendo nel 600, moltissimi altri incisori, che non ci fermiamo ad illustrare, varieranno la collocazione degli attributi e di nuovo aggiungeranno quello per noi più attraente, cioè l'orfanello, ma tutti saranno il fondamento delle tele della grande Arte che rappresenterà poi il Santo in gloria o l'ammirabile sua paternità spirituale.

Colgo l'occasione qui per animare qualche Confratello d'Italia a destare l'attenzione di qualche studioso italiano di Tiziano (ad esempio Francesco Valcanover; cfr. il Volume 20 dei *Classici dell'Arte*, dell'Editore Rizzoli) che, a quanto pare, non sono a conoscenza di questa nota di E.A. Cicogna nel vol. V delle sue « *Inserzioni veneziane* » (Venezia, Molinari, 1842, a pag. 375). « Parlando ivi di S. Girolamo, dopo riferito il ritratto fisico fattone dallo storico Albani, aggiunge: "In alcune mie schede trovo menzione che un Ritratto originale del B. Girolamo Miani del famoso pennello di Tiziano sta in Venezia appresso Marco Moretti Ragionato abita in S. Samuele"; postillando poi che la nota è del 1760 circa. Egli non dice altro, e nessun'altra notizia ci capitò sott'occhio intorno a questo ritratto, che sarebbe davvero preziosissimo » (Stoppiglia, *op. cit.*, pag. 256).

Sono quindi questi elementi popolari che hanno gioco nella determinazione degli indirizzi contenutistici e formali quando ad essi fu dato di sfociare nella grande arte. Tutte le belle innovazioni che troviamo esaminando la vasta iconografia del santo nel volume citato del P. Zambarelli, sono « socializzate » dopo una accurata rielaborazione degli elementi di questi umili incisori. « Le varianti che un'opera d'arte di carattere popolare va acquistando nel tempo e nello spazio lungo una continuata tradizione ed una vasta espansività derivanti dalla maggiore sua oggettività, sono frutto di altrettante attività soggettive e individuali che intervengono via via e non mancano mai » (Sorrento Luigi, *op. cit.*, pag. 7).

P. Oreste Caimotto

III - AMBIENTE NATURALE E UOMO NELLA BIBBIA

Sull'esempio di un noto esegeta inglese che trattò lo stesso argomento che qui ci occupa, alcuni anni or sono, in una conferenza¹, rievocò un episodio espressivo, benché in sé modesto, riferito nella cronaca di un quotidiano. Un esportatore di animali esotici aveva portato dalla Nigeria due piccole graziose lontre, che aveva lasciato a giocare — come fanno quelle bestiole per naturale istinto — in una piccola insenatura di mare, dove le onde si frangevano sulla sabbia. Un ecclesiastico scozzese, che passeggiava sulla spiaggia col suo schioppo, come vide le due bestiole, senza bene rendersi conto di che cosa fossero, sparò su di esse; una morì sul colpo, l'altra poco dopo per dissanguamento nell'acqua. L'ecclesiastico espresse il suo rincrescimento, ma soggiunse subito: « Il Signore diede all'uomo il potere sulle bestie del campo... ».

Non si può non essere d'accordo con l'autore che riferisce l'episodio, quando osserva che un « crimine » senza senso, come questo dell'uccisione di due innocue creature, non può essere difeso con la pura e semplice citazione di un testo, che poi, applicato al caso specifico, risulta stravolto a tutt'altro significato che esso non abbia in realtà.

Le parole allegate dall'ecclesiastico scozzese sono alla conclusione della storia della creazione nella Genesi. Al sesto giorno, dopo aver creato le piante e gli animali del cielo, del mare e della terra, Dio disse: « Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza, e abbia potere sui pesci del mare e sui volatili del cielo, sugli animali domestici, su tutte le fiere della terra e sopra tutti i rettili che strisciano sulla terra. E Dio creò l'uomo a sua immagine: a immagine di Dio li creò » (*Gen.* 1, 26-27a).

Il poeta del *Salmo* 8, facendo eco alla tradizione della creazione narrata nella Genesi, che egli mostra di conoscere, in forma lirica esprime lo stesso pensiero:

Che cosa è l'uomo, perché ti ricordi di lui,
il figlio d'uomo, perché tu te ne prenda cura?
L'hai fatto poco meno che gli (esseri) divini,
di gloria e splendore lo hai coronato,
l'hai costituito sopra le opere delle tue mani,
ogni cosa hai posto sotto i suoi piedi:
i greggi e gli armenti tutti quanti,
perfino gli animali del campo,
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
tutto ciò che percorre le vie dei mari. (*Sal.* 8, 4-8).

In ambedue i testi² il conferimento all'uomo del potere sugli animali è ricordato accanto alla somiglianza con Dio, che era servita al Creatore da modello per la creazione dell'uomo.

Lo stesso accostamento si trova in un passo di Ben Sira (*Ecclesiastico*), in cui l'autore medita sull'insegnamento della Genesi:

Dalla terra il Signore fece l'uomo
e di nuovo ad essa lo fa tornare.
Giorni numerati³ e tempo (precisato)⁴ diede a lui⁵
e gli diede potere sulle cose che (sono) sulla terra⁶.
Secondo se stesso lo rivestì di potenza⁷
e secondo la sua (propria) immagine lo fece.
Pose il timore di lui su ogni carne
e (gli diede) la signoria⁸ delle fiere e degli uccelli.

(*Ben Sira* 17, 1-4)

¹ Si confronti però quello che dice il P. Bianchini a questo proposito in Rivista: Fasc. N. 126, pag. 269.

L'individuazione della *imago Dei* nel potere che l'uomo ha avuto sulla natura ambiente, nel testo di Ben Sira è esplicito: ed è oggi interpretazione, con sfumature e precisazioni che ognuno ritiene opportuno rilevare, comune tra gli esegeti⁹. Al momento in cui il testo della *Genesi* si andava formando, i culti di natura, diffusi nell'ambiente cananeo, proponevano una visione dell'universo cosmocentrica, sottintesa, o tradotta nelle religioni degli astri, delle fonti, alberi, boschetti, animali sacri. La prima pagina della Bibbia sconvolgeva alla base quel sistema: il principio e fine ultimo dell'Universo è Dio¹⁰; il gestore delle forze fisiche e vitali del mondo è l'uomo¹¹. Un pensatore del Medioevo, condensando e completando sulle orme dei Padri il pensiero disse: *Deus hominem propter se fecit, cuncta alia propter hominem condidit*¹². Il mondo per l'uomo, l'uomo per Dio: nessuna concezione razionale potrebbe proporre una visione dell'essere più nettamente antropocentrica¹³.

L'uomo: amministratore responsabile

Ma questa posizione di centro è quella non di un padrone dispotico, che può agire a suo arbitrio, bensì di un amministratore responsabile; la signoria di chi ha il diritto di fare uso, di intervenire, di indirizzare. La « forza » di cui Dio ha rivestito l'uomo, amministratore del creato, abbiamo udito da *Ben Sira* (17, 3), è come quella di Dio stesso, creatore. Ora quali caratteristiche ha Dio creatore? La Bibbia ha provveduto a dirci anche questo. Nel corso di una esortazione ai suoi fedeli Pietro scrive: « Anche quelli che soffrono, secondo la volontà di Dio, affidino le loro anime (= vite) a lui, Creatore fedele, nel (continuare a) fare il bene » (1 Pt. 4, 19). Dio creatore ha cura delle sue creature, è πιστός κτίστης. Detto di Dio, πιστός non può intendersi che nel senso di « fedele ai principi ispiratori della sua azione »: Dio permette¹⁴ la sofferenza, ma chi la subisce si fida di lui, πιστός κτίστης, che continuerà la sua assistenza e in tale fiducia continui a fare il bene. Riferito all'uomo, che nei riguardi del creato gode di un'autorità, di cui in altre parole è, diremo così, amministratore delegato, con l'impegno di adempiere alla delega secondo le caratteristiche del potere di Dio delegante, come abbiamo udito da *Ben Sira* (17, 3: καθ' ἑαυτὸν), πιστός come nella parabola dei talenti, significa « responsabile ». Nessun limite agli interventi dell'uomo sulla natura in suo proprio favore, se non quello di non andar oltre un uso responsabile: uso di beni inanimati, o animati, come figlio di Dio, in obbedienza alla sua volontà, alla quale sa che dovrà rendere conto. Uso responsabile: un uso, ossia consumo, che si fa dopo che si sono bene considerati il pro e il contro, i motivi e le conseguenze.

Questi concetti, di natura squisitamente religiosa, esprimono il rapporto tra uomo e cose, uomo governatore e impero che gli è dato da governare, in un modo del tutto differente da ogni altra visione non religiosa di quello stesso rapporto e delle sue conseguenze. Una visione puramente biologica o tecnologica non può parlare che della capacità dell'uomo di dominare il suo ambiente: è una capacità, se non illimitata, unica. Ma quando si dice che questo potere gli è dato da Dio, a cui dovrà rendere conto, si fa riferimento alla capacità unica, e anche dovere, dell'uomo di fare la scelta tra le sue azioni: scelta determinata da motivi, deliberata in vista dei fini. Tra tutti gli esseri creati l'uomo solo ha il potere di agire in vista di un fine: finalismo non è che razionalità, coscienza, « responsabilità », vista sotto l'angolo visuale particolare del rapporto alle creature. *Ecologia* dal punto di vista biblico-religioso significa conoscenza della funzione, che è assegnata all'ambiente di sviluppo del piano divino, da cui è nata questa realtà suprema dell'universo: la vita dell'uomo; in una parola, la storia.

A questo punto si affaccia — lo vedo bene — una ben altra definizione del rapporto di cui stiamo parlando: certa comunanza del destino uomo-natura; diciamo pure « solidarietà ». Ma per ora « si affaccia » soltanto. Avremo occasione di riparlare, passando a raccogliere qualche pensiero dal Nuovo Testamento.

Dal Nuovo Testamento abbiamo già anticipato l'allusione ai servi della parabola, consegnatari di talenti, da far produrre: venne la resa dei conti e ci furono sanzioni.

Fuori di metafora: quali le conseguenze dell'abuso o cattivo uso della natura da parte dell'uomo? La Bibbia non ci parla certo della limitatezza dei beni che l'uomo può sperperare a suo danno: per questa sono sufficienti le statistiche e un criterio di saggia amministrazione, esteso da una qualsiasi famiglia, che vive del suo lavoro, alla famiglia umana. Si sa che si può vivere facendo risparmi in vista dell'avvenire, o consumando tutto ciò che si guadagna, o sperperando anche ciò che si è ereditato.

La Bibbia ci porta in un altro ordine di pensieri: ed è quello della ripercussione che sulla natura non umana ha il comportamento umano. Il racconto della caduta di Adamo non è soltanto la spiegazione della infelicità spirituale dell'uomo. Intuizioni religiose, che ci vengono dalle venerabili mitotee di un po' tutto il mondo antico, ci portano al pensiero di una originaria felicità dell'uomo, che dalla campagna, spontaneamente produttiva, poteva raccogliere tutto ciò che gli occorreva; felicità cambiata, nel nostro evo, nella necessità della faticosa agricoltura, per volontà divina. Da che cosa era mossa la volontà divina? Ad esempio possiamo ascoltare la spiegazione del mite religioso Virgilio (*Georg.* I, 121-135): Nel trapasso dal regno di Saturno a quello di Giove, questi volle che l'agricoltura diventasse faticosa (*Colendi haud facilem esse viam voluit*); non tollero più che i sudditi del suo regno vivessero pigramente in un pesante torpore (*nec torpere, gravi passus sua regna veterno*): un motivo dunque pedagogico, di cui del resto non si afferra il vero perché¹⁵. La Bibbia sa dello stesso fatto, ma ce ne dà la spiegazione. Il cambiamento è stato brusco ed è stato operato da una decisione divina; e il motivo è stato morale: la disubbidienza di Adamo, che dalla creazione¹⁶ aveva fatto cattivo uso. Nella presentazione biblica anche la natura cambia: e il cambiamento — di scarso rilievo nei miti, inteso, se mai, come un processo di invecchiamento — ha la sua spiegazione. La natura rimaneva per l'uomo, e del suo dominio, ma veniva associata all'esecuzione della punizione che il suo capo aveva meritato. L'intento dell'autore ispirato, di indicare coinvolti in una stessa sorte tutti gli esseri creati, e ciò in dipendenza dal comportamento morale e religioso del loro re, non potrebbe splendere più chiaro.

Non ci occorre qui illustrare nei successivi sviluppi l'episodio del cap. 3 della *Genesi*. Viene in mente la *restitutio in pristinum* del celebre passo « messianico » d'*Isaia* 11, 5-9: pacifica convivenza tra lupo e agnello, leopardo e capretto, vitello e leone, mucca o orsa e loro cuccioli; bambini e lattanti si prenderanno spasso a giocherellare con le aspidi e le vipere. *Restitutio in pristinum*: ma — come osserva finemente il Moule¹⁷ — questa rappresentazione poetica della ricuperata armonia delle forze della natura ha un centro: sarà il risultato della bontà del saggio reggitore, il « rampollo dal tronco di Jesse », di cui *Isaia* ha descritto prima le divine virtù (11, 1-5). Sorte comune, dunque, dell'uomo e del mondo che lo circonda. Del resto alla conclusione della descrizione ricordata della pace, *Isaia* dice (11, 6): Le bestie feroci e velenose non faranno più male, né guasto alcuno,

*perché della conoscenza del Signore
sarà piena la terra,
come le acque coprono il mare.*

E chi avrà questa conoscenza? Isaia non sognava certo la razionalità delle bestie: la pace sarebbe stata ristabilita per la conoscenza di Dio, con tutte le implicanze religiose e morali che ha questa espressione biblica, da parte dell'uomo. Pace dell'uomo con Dio; pace della natura con l'uomo.

Meravigliosamente espressivo è quel passo di Osea, il profeta che concepì Dio come amante del suo popolo, in cui come in una serie, per così dire, di reazioni a catena, che partono dalla conoscenza del Signore da parte d'Israele, l'universo docilmente e puntualmente darà all'uomo ogni bene: Dio risponderà al cielo (datore di pioggia fertilizzante), il cielo risponderà alla terra, la terra sarà fertile di tutti i buoni prodotti (Os. 2, 22-25).

Nello stesso Antico Testamento¹⁸ e nella letteratura giudaica fuori della Bibbia questo tema della solidarietà uomo-natura ebbe nuove formulazioni; produsse sviluppi di dottrine religiose, diede voce alla poesia¹⁹. Ma il tempo ci sospinge all'indagine in un altro campo: nel Nuovo Testamento.

Non ci stupiremo di trovarci qui in una regione nuova del nostro universo spirituale, ben più permeata di mistero, che non quella che già abbiamo attraversato, senza soffermarci, del peccato di Adamo e delle sue conseguenze.

Il nesso genere umano-natura non umana sussiste, ma è visto in una luce del tutto nuova. Adamo resta il povero primo soggetto della serie delle generazioni umane, segnate dalla degradazione in cui il capo incorse; ma sulla scena storica, destinata a prolungarsi nel « dopostoria », e nell'« oltremondo », compare un nuovo capo dell'umanità, Cristo. In Cristo capo le funzioni del capo Adamo degradato sono ricuperate e potenziate.

Della nuova creazione, incominciata con la morte espiatrice che liberamente aveva accettato, Gesù Cristo è anche il nuovo dominatore e Signore: la nuova creazione, con altra terminologia biblica, è il nuovo « eone », il nuovo *ôlām*, il « mondo futuro » (Ebr. 2, 5), incominciato con la sofferenza, e ora in via di compimento, fino alla piena manifestazione nella gloria. Esprimendo questo pensiero l'autore della lettera agli Ebrei applica al nuovo « Adamo » l'espressione del Salmo 8: « Lo hai coronato di gloria e di onore: hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi ». La redenzione realizza la gloria del nuovo Adamo come regno di universale pacificazione di « tutte le cose »; « le greggi — continua il salmo —, gli armenti, perfino gli animali selvatici, gli uccelli del cielo e i pesci del mare ».

L'intuizione di S. Paolo

Il pensiero ritorna più chiaro in due delle grandi lettere di San Paolo; anzitutto la *1 Cor.* (15, 25-28). Tutti muoiono in Adamo, scrive San Paolo, ma tutti saranno vivificati in Cristo: con la risurrezione universale, anche l'ultimo nemico, la morte, sarà vinto e posto sotto i piedi di lui. E quando tutto sarà stato assoggettato al Cristo, allora egli consegnerà il regno a Dio e Padre, perché Dio sia tutto in tutti e in tutte le cose.

In questa conclusione già si intravede un modo ben nuovo di sentire l'esistenza di tutte le cose, come aventi tutte in comune — compreso l'uomo — il debito della loro esistenza all'unico Creatore: esistenza che a tratti ha le caratteristiche di una stessa energia vitale, che circola in esse e diventa impulso al raggiungimento di un medesimo fine. Ma questo pensiero si riconosce soggiacente a un altro importante testo paolino, quello del cap. 8 della lettera ai *Romani*. Passa per essere un

testo difficile: ma ciò a causa della densità di allusioni, che i commentatori dipanano in modi diversi, e che non impediscono che se ne colga il significato.

Paolo sta esortando i suoi lettori ad accettare con piena partecipazione la vita cristiana, a cui sono stati chiamati, per il dono dello Spirito. E' uno Spirito non di servitù, ma di adozione a figli, per cui possiamo gridare: Abbà, Padre! (v. 15). Accomunati col Cristo nella posizione di figli, diventiamo come lui eredi: ovviamente, a condizione che noi partecipiamo alla sua passione; perché allora parteciperemo anche alla sua gloria. E certamente mette conto accettare questo destino, perché — ne sono ben certo, continua San Paolo — le sofferenze del tempo presente sono trascurabili a confronto con la gloria che è destinata a manifestarsi per noi (v. 18).

A questo punto è come se d'improvviso l'Apostolo percepisse tutte insieme quelle voci che dal creato si levano al suo Autore, reclamando l'approdo a quella pace che non avrà, finché non giunga a compimento il suo regno. « La creazione — dice il testo della lettera — aspetta con ansia il momento in cui sarà finalmente manifesto²⁰, perché attualizzato, quel regno, in cui i figli di Dio presente — continua San Paolo — il creato è sottoposto a una frustrazione, che dipende non da lui²¹, ma da Adamo, che peccando travolse con sé la natura nella rovina: perché Dio ha creato Adamo in stretta connessione col mondo in cui vive. Senonché la rovina non era irreparabile, perché tra i beni perduti non era stata compresa la speranza: la speranza che, con l'uomo, essa natura sarebbe stata liberata dalla condanna al decadimento (*servitus corruptionis*), per aver parte alla gloriosa libertà (ossia incorruttibilità) dei figli di Dio (v. 20-21).

Sappiamo bene questo — sono sempre parole di San Paolo — perché i fatti si svolgono sotto i nostri occhi: tutto il creato soffre. Sono i gemiti e le sofferenze di una partoriente, che si uniscono ai dolori che soffriamo anche noi, noi, che pure siamo destinati a essere « figli », che siamo già dotati dei primi doni (le « primizie ») dello Spirito, pegno della futura figliolanza, e pure gemiamo, perché ancora non abbiamo quella piena adozione a figli, che significherà la liberazione della nostra esistenza dalla corruttibilità terrena (v. 22-23).

Indubbiamente il passo è difficile; bisogna anche ammettere che ciò che sta veramente a cuore a Paolo è l'uomo, a cui ciò che si dice della natura fa da complemento.

E' innegabile, tuttavia, che ci troviamo qui di fronte a un Paolo ben poco noto: nei pensieri che abbiamo rilevato egli si rivela uno di quegli uomini a cui, come a San Francesco, fu dato di sentire e capire le voci degli animali, delle piante, della stessa realtà inanimata²². L'uomo è certamente un essere a sé, perché ha in sé l'immagine del Creatore; l'uomo cristiano possiede inoltre una « primizia dello Spirito » (v. 23), che è il pegno della liberazione futura. Ma Dio fece l'uomo *solidale* con il mondo, in cui l'ha posto a vivere: il rapporto a Dio dell'uomo, « immagine di Dio », e della natura, « soggetta al dominio » dell'uomo, è su piani diversi, come sono i due ordini dell'essere che si esprimono con questi termini: « uomo-nuovo uomo »; ma i due ordini hanno in comune l'origine dallo stesso Creatore, come dalla volontà del Creatore deriva la norma di *solidarietà* che deve regolare i loro rapporti.

Vorrei ritornare un momento sul passo della lettera ai *Romani*, or ora ricordato. Sembra vi si colga un pensiero di fondo. Il cristiano già possiede lo « Spirito », ma solo come il giardiniere ha le « primizie ». Il dono divino deve completarsi; al pieno possesso dell'« eredità » divina, frutto dello Spirito, deve giungere tutta l'umanità.

Questo compimento dipende dalla collaborazione dell'uomo. Fintantoché l'uomo rifiuta di fare la parte che Dio gli ha assegnata, il compimento non avviene e anche tutto il mondo naturale resta nella sua frustrazione, resta sfasato. Se il motore è fuori fase, la macchina si arresta: la macchina è la natura, il motore è l'uomo, il quale è « in fase » se è con Dio, che è l'autista. Alla mente di San Paolo non poteva offrirsi questa immagine meccanica: ma l'immagine a cui egli fa ricorso è infinitamente più viva e anche audace. « *Noi sappiamo* — egli dice (v. 22) — che tutta la creazione geme ed è in travaglio ». « *Sappiamo* »: un appello, dunque, all'esperienza. San Paolo poteva dire « *sappiamo* » con una forza di convinzione ben particolare. Ma, se si tratta di esperienza, possiamo dire che qualche cosa « *sappiamo* » anche noi: morte di alberi in fiore, per siccità; animali che muoiono per vicende meteorologiche; e poi: terreni che slittano (Vajont!), eruzioni di vulcani, allagamenti, cicloni. La natura *ingemiscit*. Ma ha appena detto questa parola, che subito San Paolo mostra di avere mentalmente creato la spiegazione di tanto dolore: *et parturit*. Il creato, come una madre, sta per partorire, attende, vorrebbe dare alla luce; e non può. Adamo, tutta l'umanità in lui, non nasce alla vita piena, a cui madre-natura attende di immetterlo, non giunge alla *adoptio filiorum Dei*, alla *redemptio corporis*, perché egli non fa la sua parte, non mette quel qualche cosa che manca alla passione e all'obbedienza di Cristo, per cui tutta la famiglia dei figli di Dio, *primum Christus deinde qui sunt eius*, raggiunga la sua pienezza. La serie gerarchica Dio-uomo-natura è presa, così, in considerazione in serie inversa: madre natura, che *parturit* l'uomo, figlio di Dio. Nessun trattatista di ecologia mai potrebbe trovare una più profonda dichiarazione di principio della solidarietà uomo-natura che non questa, che sorge dalla pagina che abbiamo letto, di San Paolo, come ultima eco del pensiero biblico: la natura che soffre nell'attesa del compimento del destino del suo « prodotto » migliore, animato dal soffio divino, l'uomo, immagine di Dio.

Il discorso a questo punto può volgersi a qualche applicazione.

Solidarietà: e dunque un vicendevole apporto.

La natura dà il suo contributo anche di sofferenze per il bene dell'uomo.

E l'uomo può fare qualche cosa per la natura? « *Alleviare* » la sua « *sofferenza* »? *Deve* farlo?

Il problema si complica. Nel profeta Osea la passionalità del temperamento, che, sublimandosi, si esprime in un profondo amore umano per una donna (cap. 1-2) e per i suoi figli (11, 1-3), è la sorgente di tutta la sua ispirazione profetica: in un punto sorpassando i confini dell'umano, si traduce in intima dolorosa partecipazione « affettiva » per i poveri animali domestici, che soffrono nelle fatiche del lavoro per l'uomo (11, 4-7): un passo forse unico in tutta la letteratura antica²³. Ora Osea esprime qui un giudizio morale o un sentimento?

A ben guardare, ogni problema di rapporto uomo-natura può essere considerato alla luce di questa alternativa. La risposta non è diticile.

San Francesco chiama « fratello » il lupo di Gubbio: lo tratta da fratello, ossia, a certe condizioni, gli dà un certificato di fraternità, un salvacondotto, se si vuole, perché possa venire a ricevere da mangiare dalla pietà dei cristiani: ma lui, il lupo, dovrà pure stare ai patti e comportarsi da fratello verso gli uomini e le loro cose. Dunque, in definitiva, è all'uomo e al suo bene che mira San Francesco. (Tra parentesi: la storia non ci dice, perché non era necessario, che cosa avrebbe detto San Francesco, se una delle due parti, il lupo, o i cittadini di Gubbio, avesse rotto i patti, e l'altra si fosse difesa in conseguenza).

L'uomo, dunque, è in definitiva il termine di giudizio nella valutazione morale del rapporto uomo-natura.

Sempre riferendoci al caso della vita animale — la più vicina all'uomo — possiamo considerare un giudizio di Gesù: nemmeno un passero è fuori dell'interesse della provvidenza da parte del Padre celeste; d'altra parte un uomo vale più di molti passeri. Non chiediamo a Gesù, ma possiamo ben fare noi, l'applicazione « ecologica »: se si determina un contrasto, molti passeri cedano la vita per la salvezza di un uomo. Ma se contrasto non c'è? Allora l'uomo, in cui è la ragione, si comporti da « immagine del Padre celeste » ed eserciti il « dominio », che indubbiamente gli spetta, non come un arbitrio, ma come provvidenza, che protegge, difende, provvede e anzitutto non uccide.

Per San Francesco, fratello e sorella sono il sole, le stelle, l'acqua, tutti i viventi: la fraternità, nel *Cantico*, come nella *predica agli uccelli*, non ha il risvolto vagamente ecologico che ha nell'episodio di *frate lupo*: è la percezione dell'universale debito di riconoscenza, che tutti gli esseri creati devono a Dio, loro autore. Ma questo è tutt'altro che pura poesia, sterile di applicazioni pratiche.

Un poeta inglese²⁴ in una preghiera dice:

Come il mondo serve noi, così possiamo noi servire Te,
E ambedue siamo servi tuoi.

La *signoria* dell'uomo sul creato è la ragione della *servitù* del creato verso l'uomo: ma anche l'uomo è *servo*, e con lui il creato, di un altro *Signore*. La natura e l'uomo obbediscano, ognuno nel suo grado, al Sommo Signore. L'uomo, avendo la ragione, faccia uso della natura che al suo servizio, sapendo che di quell'uso dovrà *rispondere* al Sommo Signore: una responsabilità individuale e comunitaria. Un *uso responsabile*, che quindi non sarà mai *abuso*, è un atto di solidarietà, internamente alla famiglia umana (in termini cristiani diremo: « carità ») ed è un atto di religiosa obbedienza al Creatore, che, come il signore della parabola dei talenti²⁵, chiederà conto all'uomo dell'esercizio del potere sul creato, che gli ha delegato: un esercizio di potere che deve avere come modello quello del delegante, il πιστὸς κτίστης.

Fondamenti di un'etica ecologica

Credo che per la fondazione di un'etica ecologica non si possa dare più valido motivo, che questo senso di responsabilità: un *uso ragionevole*, di cui si deve rispondere al prossimo e a Dio. Sta al legislatore e alle autorità esecutive fare le applicazioni ai singoli casi e provvedere: ma è di ogni cristiano avere la chiara coscienza dell'insegnamento che, anche per questo problema, gli viene da Dio.

L'uso del creato, anche come uccisione dell'animale in sé innocuo, da parte dell'uomo che se ne nutre, è certamente nella previsione del Creatore. Del resto la vita si esplica tutta come consumo di beni naturali: non solo per l'uomo. Il respiro, emissione di anidride carbonica, è un minuscolo inquinamento atmosferico, che tuttavia entra nella catena di reazioni fisiche, da cui continuamente si rinnova l'ambiente vitale degli animali e delle piante. L'uomo, camminando, calpesta involontariamente erbe e piccoli animali: anche questa distruzione di vite inferiori, inevitabile, forma residui che entrano nel ciclo vitale cosmico, per il bene dell'uomo. E' certamente nel piano del Creatore la lotta per la sopravvivenza di viventi superiori su viventi inferiori e l'« inquinamento » dell'atmosfera e delle acque dai residui di operazioni fisiologiche degli organismi viventi.

Tra le leggi che governano la nascita, lo sviluppo e la sopravvivenza di un essere umano, hanno una particolare importanza le lotte vicendevoli di microrganismi, che la biologia moderna ha scoperto e ha cercato (e a beneficio dell'uomo sempre più cerca) di « dominare »: lotte tanto importanti che le loro vicende condizionano la vicenda stessa del corpo umano che le ospita. Paradossalmente si deve riconoscere: guai se questi microscopici viventi facessero pace tra di loro!

Nel « grande cosmo » vale questa stessa legge, che governa il microcosmo: una legge anch'essa di necessità per la continuità della vita²⁶.

Ma la creazione ha in se stessa anche una legge di « economia » delle forze, per cui la creazione stessa lotta e sussiste: chi ne ha fatto esperienza ce ne dà assicurazione: anche il più fiero carnivoro (a parte la provocazione), non aggredisce, se non ha fame. Forse questa legge è in vigore per tutta la vita extraumana.

Ma per raggiungere questo fine l'uomo, sia nella vita individuale, sia in quella comunitaria, ha le facoltà razionali. E' responsabile. Il problema ecologico in gran parte, forse in tutto, è problema di osservanza dei principii di razionalità, di responsabilità; diciamolo chiaro, di moralità e di religione, nel senso universale di questa parola: obbedienza a Dio.

Abbiamo tutti negli occhi le immagini desolanti che alle volte vanno per la stampa: laghi e fiumi coperti di distese di pesci boccheggianti o morti per acque inquinate: quell'inquinamento era colpevole? era, è al presente, sarà in avvenire inevitabile, salvo restando, p. es., le condizioni di lavoro umano che ne sono la causa?

I problemi ecologici sono di spettanza di tante competenze, scientifiche e tecniche: politici, giuristi, fisici, naturalisti, medici, biologi hanno da dire la loro parola, che il credente rispetta e accoglie col senso di responsabilità, che la Parola di Dio gli inculca. Né astensione dall'uso, né abuso: ossia, uso controllato nel nome di Dio. All'uso l'uomo non può sottrarsi: egli è inserito in un contesto biologico, la cui legge di conservazione è l'uso di un vivente per la vita di un altro vivente; ma fra tutti i viventi egli ha la capacità di regolare le sue operazioni in vista del fine; può evitare l'abuso.

Guardata con sensibilità religiosa cristiana, la norma dell'uso responsabile della natura da parte dell'uomo non è che un corollario della fede nell'attesa del rinnovamento finale dell'universo; attesa che già investe la creazione, come ci dice quel suo *ingemiscere e parturire*, che ha il fondamento nella realtà umana, *fisiologica*, della presenza di Dio nel mondo: l'incarnazione.

Si potrebbe dire: la fede ci dice anche che in ogni caso il piano di Dio, dell'arrivo finale del tutto al suo compimento, in cui Dio sarà *omnia in omnibus*, non andrà fallito; che quel termine finale, a cui Dio, Volontà infallibile, alla fin fine sospinge e incalza l'universo, è il bene: ma resta il problema, se questo bene finale che è fuori della vita presente, sarà raggiunto con la collaborazione dell'uomo, o con la sua opposizione.

Costituiscono una difficoltà a questi pensieri quegli avvenimenti dannosi per l'uomo, che sono estranei alla sua responsabilità: i cosiddetti « disastri naturali »? L'estraneità, alle volte, è tutt'altro che evidente: abbiamo già menzionato una parola che è una tragedia: Vajont! Era estranea la responsabilità umana? Sì, sono aperte inchieste: vuol dire che non si pensa questo. Ma e i terremoti? i cicloni? La fede ci dice che ostile all'uomo è diventata la natura per il peccato di Adamo e che l'armonia, la pace tra il regno e il suo re, la restaurazione, avverrà col ricupero del principio che presiedette alla creazione: la pace e il bene tra l'uomo e Dio. Anche i mali, a cui la disposizione umana sembra estranea, in definitiva si riconducono alla colpa dell'uomo.

Il mito di Sisifo mostra che già al razionalismo dei Greci apparve assurdo lo sforzo dell'uomo di contrastare le leggi della natura: la riuscita è apparente. Il masso, spinto alla cima del monte, ricade a valle. Le forze umane non sono da tanto. Le risorse tecnologiche moderne hanno intensificato queste forze, ma non le hanno elevate oltre la sfera umana. Usate fuori o contro la norma, la loro più intensa capacità non fa che causare più intensi disastri.

Da pochi anni, forse non più di un decennio, i problemi riguardanti le varie forme di degradazione o distruzione dell'ambiente naturale in cui viviamo, e che ognuno di noi può osservare, sono entrati bruscamente nella coscienza di ognuno e di tutti, come il problema della sopravvivenza dell'umanità, nientemeno. Sempre più chiaramente si vede che uomo e natura, così come essa è, sono legati in una sorte comune. Scienziati e pensatori sono diventati predicatori della necessità di una conversione, consistente nella rottura con i valori che oggi dominano la mentalità diffusa tra tutti gli uomini e nell'adesione a valori nuovi, che all'analisi si rivelano poi valori antichi²⁷, i più antichi della storia umana. Le conquiste della civiltà moderna risultano ambigue; la loro pretesa di dare all'uomo sicurezza e felicità, è illusoria; l'uomo dubita di se stesso²⁸. E poiché alla vita occorrono certezze, il dubbio sull'uomo fa guardare alla certezza di Dio. L'ecologia, come da tempo sta avvenendo per la storia, la sociologia, la psicologia, la pedagogia, è alla ricerca di una base religiosa, possiamo dire teologica; diventa una scienza sacra.

Il tema di questa conversazione, che voleva essere esegetico-biblico, spesso ci ha portati a sfiorare quello del tutto pratico, ma così urgente, dei diritti e dei doveri che l'uomo ha verso il mondo in cui vive: e qui possiamo bene sostare alla conclusione.

L'equilibrio ecologico terrestre senza dubbio sarà frutto di una conoscenza scientifica sicura della reale consistenza delle risorse vitali del mondo, sarà frutto di buone leggi, della loro fedele esecuzione, ma a questo patto: che studiosi, legislatori, governanti e, possiamo dire, ogni uomo, che ha in sé un po' di queste tre caratteristiche di conoscitore, legislatore, esecutore, si prenda a guida un autentico senso di responsabilità morale, di religiosa obbedienza al creatore, di consapevolezza del terribile potere, che egli ha, di lavorare per la rovina o per il mantenimento di quell'armonia degli esseri, in cui egli ha o la sua morte o la sua vita.

P. Giovanni Rinaldi c.r.s.

NOTE

¹ C.F.D. Moule, *Man and Nature in the New Testament*, « Ethel M. Wood Lectures », The Athlone Press, University of London 1964. La lezione del valente studioso ci è stata utile per molti particolari, su cui torneremo.

² Nel *Sal.* 8 al . 6, le parole « E lo facesti minore (inferiore) di poco a 'elōhim » che letteralmente significano: « di poco inferiore a Dio » difficilmente hanno questo senso, se il poeta, che sta parlando con Dio, non dice « di poco inferiore a te ». Tra Dio a cui il poeta si rivolge, e « (gli) 'elōhim », di cui si tratta, ci dev'essere una differenza. 'Elōhim sarà da intendere come un denominativo comune, detto di esseri sovrumani, « divini »; nella tradizione antica « angeli » (LXX; Vg.; Bibbia ebraico-italiana degli Israeliti, « Agiografi », Torino 1967, p. 9, n. 10).

³ Lett. « di numero ».

⁴ Limitato; *καίρως*

⁵ Il testo ha qui e nel seguito il plurale, « a loro », agli uomini, in continuazione del sing. della specie, « l'uomo », del v. precedente: un anacoluto che

non presentava difficoltà in ebraico (il cui testo di questo passo non ci è pervenuto).

⁶ Nel testo « su di essa »: la « terra » è menzionata nel v. precedente.

⁷ Espressione del tipo della comparatio compendiaria: « Secondo se stesso... potenza = « Secondo (la potenza di) se stesso », ossia, « Secondo la potenza che egli (Dio) possiede », o meglio « Di una potenza, simile a quella che egli stesso possiede, egli rivestì lui », l'uomo.

⁸ Lett. « il signoreggiare ».

⁹ G. Rinaldi in « BeO » 1, 1959, 160-32; bibliografia p. 162-73. In altro senso: F. Festorazzi, *L'uomo immagine di Dio. Gen. 1, 26-27 nel contesto totale della Bibbia* in « BeO » 6, 1964, 105-117.

¹⁰ G. Rinaldi, *L'universo nei Salmi* in « BeO » 15, 1973, 229-237.

¹¹ G. Rinaldi, *Il mondo per l'uomo nei Salmi* in « BeO » 16, 1974, 163-174.

¹² Ugo di S. Vittore, *De tribus diebus XIV*, ed. E. Liccaro, Firenze 1974, p. 90.

¹³ Visione confermata per il momento dalle esplorazioni extraterrestri, che, nonché dell'uomo, non hanno riferito indizi dell'esistenza di vita; di ciò che sarà in avvenire parleranno i posteri. L'antropocentrismo « teologico » e « teleologico » di cui stiamo parlando dal punto di vista cosmofisico è in definitiva il « geocentrismo biblico: che non è dunque una concezione così ingenua. Ma questo è un altro discorso.

¹⁴ Non mancano esempi di φέρημα nel senso di volontà permissiva.

¹⁵ Forse l'idea diffusa nell'antichità, anche quella biblica, del fatto attestato dall'esperienza, che crescita, progresso, educazione maturano in fin dei conti nel dolore; sono frutti di sofferenza; v. p. es. A. Barucq, *L'Ecclésiaste* in « Verbum salutis, A.T., 3 », Paris 1968, p. 67; ecc.

¹⁶ Il frutto era un simbolo offerto dal serpente ai due primi esseri umani, come « spiegazione » (*scientes*), per via delle pratiche naturalistiche, del conferimento all'uomo del potere di trasmettere la vita (*bonum et malum*: la totalità dell'essere), che essi avrebbero ricevuto, non da Dio loro creatore e legislatore (proibizione di gustare il frutto), ma da culti di natura (cananei)?

¹⁷ Moule, *cit.* (v. n. 1), p. 7.

¹⁸ Specialmente nelle visioni sparse qua e là nella letteratura profetica, del tipo « apocalittico », della *restitutio in pristinum*: anzitutto dell'umana innocenza e della pace originaria tra tutti i viventi; in *Gioh. 5, 17-23*, il « patto » tra l'uomo, provato e definitivamente (7^a volta: v. 19) pentito, e le cause della sventura (Moule, 1964, 9); ecc.

¹⁹ Leggende su conversioni di animali, residui di loro linguaggi nelle voci che producono per varie circostanze, ecc.

²⁰ Nel testo « la rivelazione », ἀποκάλυψιν.

²¹ *Non volens, οὐχ ἐκούσα* (v. 20).

²² W. Sanday e A.C. Headlam, *Romans*, Edinburgh 1896, 212; cit. da Moule, 1964, 11, nota.

²³ Conosco solo da una recensione, in massima favorevole, di una rivista di studi religiosi, la tesi per il dottorato in medicina veterinaria di Alain Maillot, *Les animaux dans la religion de l'ancien Israel et dans les religions voisines. Préliminaires d'une écologie biblique*, Lyon 1973.

²⁴ George Herbert, *cit.* da Moule, 1964, p. 16.

²⁵ « Signore esigente », ἀστυρόος (Luca); σκληρός (Matteo).

²⁶ Da tempo è stato osservato questo fatto per la vita animale: ma oggi il fenomeno è rilevato anche per la vita vegetale. La distruzione del sottobosco, in conseguenza del concentramento di presenze umane, p. es. per i campeggi, condanna alla morte anche il bosco. Il calpestio di uomini e macchine fa scomparire l'attività biologica del terreno, comprime le radici, diminuisce la permeabilità dall'acqua. Un bosco è una simbiosi di organismi vegetali e animali, stabilita nel corso dei millenni.

²⁷ Per centinaia di anni gli uomini non ebbero altra medicina che l'acqua « pura e preziosa e casta ». Quante località, p. es., dai Romani ebbero il nome *Aquae*? V. F. De Simone Niquesa, *Nostra madre acqua*, in « Realtà Nuova » 38, 1973, 600-609. Nei riti di benedizione della *sanctissima nox* pasquale, con la celebrazione della rinascita per l'acqua (*Giov. 3, 4-5*), si trova qualche squarcio lirico, alle volte sviluppato in un vero « Elogium aquae ». La parola ebraica *qeteb*, con cui sembra sia indicato un vento micidiale per la quantità di pulviscolo che solleva (cf. « BeO » 6, 1964, 134), mostra la percezione del danno dell'« inquinamento atmosferico »: nell'ebraico postbiblico diventa designazione

di un demonio. Sarebbe interessante una osservazione sul termine 'ābāq « pulviscolo » di *Es. 9, 9* (la sesta piaga d'Egitto), produttivo di ulceri.

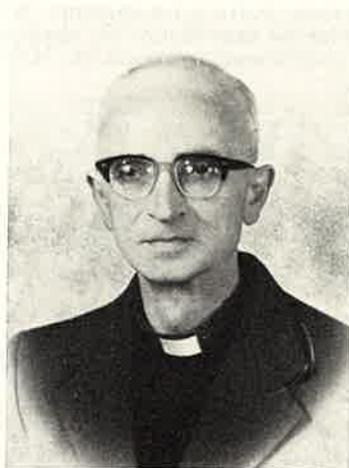
²⁸ G. Siegwalt, *Ecologie et Theologie. En quoi les problèmes d'environnement concernent-ils notre pensée, notre foi et notre comportement?* (in « Rev. Hist. et Phil. Rel. » 54, 1974-3, 340-365), p. 34041. Sarà interessante conoscere la continuazione dell'articolo, promessa per un ulteriore fascicolo della rivista, sulle applicazioni per il comportamento umano. La prima parte, teorica, vorrebbe porre i fondamenti di una « teologia della natura »: ma passando per idee (o espressioni di idee), almeno in parte, discutibili (p. es. sul rapporto creazione-risurrezione, p. 363).

In memoriam

P. LUIGI INCITTI

14.6.1909

1.4.1975



E' ritornato alla Casa del Padre silenziosamente la sera del mercoledì di Pasqua, 1 aprile, dopo aver sofferto con Cristo tutta la lenta agonia della Quaresima e goduto la sublimazione nei gaudi pasquali.

Assistito amorevolmente da Suore, Padri e Chierici — la mattina stessa aveva ricevuto la visita di Mons. Giovanni Ferro — si è spento attorniato dall'affetto comune, presenti il P. Generale, il P. Vicario, tutti i Religiosi a lui vicini e curato in modo speciale dal P. Mario Colombo che gli era stato particolarmente vicino, specie negli ultimi giorni con il P. Luigi Ghezzi.

Ha conservato lucidità piena fino all'ultimo, rispondendo alle preci che precedono la amministrazione del viatico secondo il nuovo rito e al Rosario intonato da quanti lo circondavano.

Alla Messa di suffragio celebrata dal P. Generale con la partecipazione di venti Confratelli in S. Maria in Acquiro, il P. Cataldo Campana, Superiore Provinciale romano, ha ricordato con parole misurate e commosse le virtù che hanno contraddistinto gli ultimi anni trascorsi dal P. Incitti nella Casa di Albano Laziale. Ha ricordato il Religioso esemplare, pudico. Anima delicata e precisa, ha edificato quella Comunità giovanile e quanti lo hanno avvicinato nel ministero sacerdotale che aveva modo di esplicare anche in Arnara (Frosinone) suo paese natale.

Noi amiamo ricordarlo così, ma non possiamo dimenticare quello che ha fatto ed è stato in tutto l'arco dei suoi anni di vita religiosa.

Giovane chierico, amante anche della musica — il pianoforte ha conosciuto la sensibilità e agilità delle sue mani nel culto appassio-

nato dei grandi classici — fu destinato come aiuto al P. Gaetano Valletta, cui era legato da vincoli di parentela, nella educazione dei giovani del Collegio Gallio di Como. Ordinato sacerdote assunse presto tutta la responsabilità diretta dell'andamento disciplinare dell'Istituto. Pur minuto di persona, seppe imporsi nel delicato compito, ed in momenti assai duri per la esistenza della nostra più grande istituzione pedagogica.

Amante della natura si laureò ed abilitò in scienze naturali per l'insegnamento di dette materie nel collegio Gallio prima e nel Collegio S. Francesco di Rapallo poi. La sua presenza a Rapallo obbedì ad una necessità di salvaguardare, con il clima marino, la sua salute fragile e delicata.

Ottimo insegnante, preciso fino alla meticolosità, seppe guadagnarsi la stima e la benevolenza degli stessi alunni come il rispetto sincero dei colleghi e superiori.

Ossequiente ai desideri dei superiori al punto da indurli a ponderare bene quanto dovevano richieder gli per non angustiarlo per il fatto che la sua salute, e i suoi timori per essa, dovessero impedirgli realmente di obbedire.

Silenzioso e puntuale sempre, pacato ed attento alle vicende delle cose è passato così in silenzio, raro esempio di modestia, garbo e pudore quasi verginale.

Quando per la precarietà della salute dovette lasciare l'attività diretta dell'insegnamento, destinato prima nel nostro Piccolo Seminario di Cherasco, poi ad Albano anche per avvicinarlo ad Arnara, residenza dell'anziana mamma ammalata, ha continuato in quella esemplarità di vita che ha edificato tutti.

La malattia si aggravò a dicembre, poco prima di Natale: era la stessa malattia che due anni prima aveva stroncato la fibra molto ma molto più robusta del fratello. Con la malattia, la croce; croce che si chiama intervento chirurgico, intervento rientrato perché il morbo aveva cominciato la distruzione, in modo irreparabile, tra dolori che sopportò in silenzio, senza chiedere, anzi rifiutando e pregando che non gli fossero iniettati i noti farmaci sedativi. Disse un giorno a chi lo assisteva amorevolmente, senza risparmio di ore di sonno: « E' stata dura la vita, ma non pensavo che fosse così duro accettare la morte! ».

E' andato incontro alla morte, prevista e scontata perché aveva saputo da una indiscrezione pur involontaria dei medici, la esatta natura del male ed aveva collegato i sintomi con quelli accusati dal fratello, con serenità davvero esemplare ed edificante.

Rimane la sua cara immagine di anima semplice e buona che ha concluso tutto l'arco della vita nel servizio di Dio e sempre in linea con la sua vocazione di religioso somasco.

P. Cataldo Campana

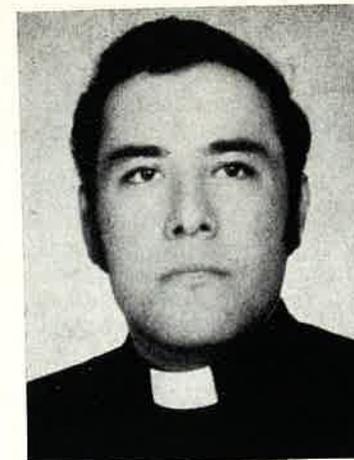
Note biografiche:

14. 6.1909 nasce ad Arnara (FR)
31.10.1926 professione religiosa a S. Alessio in Roma
18. 9.1932 ordinazione sacerdotale al SS. Crocifisso in Como
1932-1942 viceministro e ministro al Collegio Gallio in Como
1943 direttore dell'Istituto Usuelli in Milano
1944-1946 insegnante nel Probandato SS. Crocifisso in Como
1947-1953 professore di scienze naturali al Gallio di Como
1954-1965 professore di scienze naturali al S. Francesco di Rapallo
1966-1969 professore nel Piccolo Seminario di Cherasco
1970-1975 addetto alla cura spirituale dei probandi ad Albano L.
1. 4.1975 santa morte nella Clinica del S. Volto in Roma.



SANTOS BARRERA
RAMOS c.r.s

20.5.1945 3.5.1975



RICARDO VAZQUEZ
CUEVAS c.r.s.

19.11.1947 8.5.1975

M.Rdo. Padre Superiore,

B.D.

con animo soffuso di dolore, ma con umile sommissione alla divina volontà, le annuncio la morte di due nostri Religiosi aspiranti al Sacerdozio: Santos Barrera (salvadoregno) e Ricardo Vázquez (messicano) rispettivamente del IV e I anno di teologia.

Sabato 26 aprile, dopo seria preparazione, emettevano i Voti Perpetui con tale decisione e serenità che aveva destato l'ammirazione dei presenti. Con loro Professava pure solennemente Fr. Benigno Villalobos (messicano).

Otto giorni dopo, sabato 3 maggio, tutti e tre, in compagnia del Ch. Teologo Manuel de Jesús Loarca e del P. Daniel Escobar, organizzavano un passeggio per festeggiare la loro Professione. Già di ritorno, il veicolo sbandava su un ponte senza protezioni, e cadeva sul fondo del rio.

Santos Barrera spirava sul luogo della sciagura dopo aver ricevuto l'assoluzione dal P. Daniel pienamente cosciente. I Ch. Loarca, Ricardo e Fr. Benigno riportavano gravi fratture. Dopo tutte le cure di emergenza ed i tentativi prestati dai medici, Ricardo Vázquez spirava il giorno 8 maggio.

Oggi, 12 maggio, posso dare notizia che il P. Daniel, Loarca e Benigno vanno migliorando, confidando nella infinita misericordia del Signore di averli presto in casa.

Solo la luce soprannaturale ci fa interpretare i disegni di Dio attraverso questo tragico avvenimento umano: il Signore era soddisfatto della loro generosa Consacrazione Religiosa; li prendeva con Sé per essere amati da Lui con mistero di amore.

Maria, nel mese a Lei dedicato, compiva i disegni del Padre Celeste, cogliendoli, quali fiori ricchi di profumo, dal giardino terreno, per collocarli con tutta la loro freschezza giovanile nel cuore di Dio.

I nostri cari defunti Santos Barrera e Ricardo Vásquez sono stati sepolti, rispettivamente, nella cripta della Basilica di N.S. de Guadalupe in S. Salvador e nel Cimitero presso il nostro Seminario Minore in Messico.

A lei, M.R.P. e a tutti i Confratelli della sua Comunità raccomando le anime di questi due nostri Consacrati, passati alla Casa del Padre.

Chiediamo al Signore che nella sua misericordia si degni concedere meriti celesti alle sofferenze degli altri tre Confratelli accidentati che, posso dirlo sinceramente, soffrono con serenità e conformi alla volontà di Dio.

Uniti in questa circostanza dolorosa, ma sopra tutto nell'amore di Cristo in Maria rivolgo il mio fraterno saluto,

affmo. P. Angelo Cossu c.r.s
Prep. Prov.

Guatemala, 12 maggio 1975



P. GIUSEPPE BRUSA

16.9.1911

24.7.1975

« Siamo raccolti attorno alla mensa eucaristica elevando la nostra preghiera con Cristo nel Sacrificio d'amore per affidare e raccomandare al Padre Celeste l'anima del compianto P. Giuseppe Brusa, mentre ci stringiamo alla sua venerata salma con affetto di fratelli e di figli.

Il Mistero della morte e Resurrezione di Cristo viene da noi rivissuto profondamente in questo momento, cogliendo in tutta la sua pienezza l'espressione liturgica "annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta".

Per il nostro caro P. Brusa l'incontro con Cristo Vita e Resurrezione, è ormai nella sua piena realtà. Il mistero di fede di ogni battezzato, morto e risorto in Cristo, rifulge per la sua anima in tutta la sua luce, per cui la nostra preghiera fervida e commossa è alimentata dalla più gioiosa speranza.

Ed è proprio in questa speranza che P. Brusa ha sempre considerato il mistero della morte e l'ha attesa con serenità d'animo. E' ancor vivo infatti in me il ricordo delle parole che rivolse a noi, allora suoi chierici, quando nello studentato di Corbetta venne a morire un nostro confratello. Vedendoci in atteggiamento di mestizia ci rianimò con voce paterna: « Perché così mesti? La morte dev'essere vista da noi nel suo significato cristiano e pertanto nel suo vero valore ben diverso da quello che ne dà il mondo; per noi morire significa entrare nella vera vita, entrare nella gioia immensa di possedere Dio ».

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci aiuta a richiamare verità che recano conforto al nostro spirito, aprono l'animo alla speranza, arricchiscono la nostra fede. Viene spontaneo rivivere questa parola del Signore alla luce degli esempi e degli insegnamenti di P. Brusa che sentiamo più che mai fratello e padre.

E' l'intento che intendo raggiungere con semplicità nel prendere la parola con viva commozione rendendomi interprete di tutto l'Ordine. E' un dovere di stima e di riconoscenza per chi del nostro Ordine è stato figlio devoto ed anche guida nel compito grave di responsabilità come Preposito Generale; è anche un dovere mio personale per avere

trovato in P. Brusca fin dal primo giorno della mia entrata in probandato e poi negli anni successivi di formazione e di attività apostolica, un maestro, una guida, un Padre.

E con me quanti Confratelli, quante generazioni di giovani, in specie alunni del Collegio Gallio di Como, quante anime potrebbero richiamare esempi, insegnamenti che il venerato Padre presentava con tanto amore e fermezza. Come viene spontanea per chi gli è stato vicino l'espressione che P. Brusa amava ripetere: « Ricordiamoci che siamo figli di Santi! ». E il nostro sguardo si rivolge proprio a lui come figli, raccogliendo dalla sua ricchezza d'animo veramente straordinaria le grandi lezioni di vita di fede.

Chi ha conosciuto P. Brusa ed ha apprezzato la sua acuta intelligenza, la sua vasta cultura, la sua dirittura morale, ha però compreso anche che queste sue doti trovavano la loro piena valorizzazione sul piano di fede profonda, che permeava tutto il suo essere. Proprio come S. Paolo, il Santo da lui prediletto, alle cui Lettere, quali sorgenti vive, attingeva assiduamente l'alimento per il suo spirito, avvertiva la grazia dell'apostolato che lo impegnava a dare una testimonianza di fede vissuta: « Il giusto vive di fede ».

In effetti in tutti i compiti di apostolato, dalla responsabilità di Preposito Generale all'impegno di educatore della gioventù, il suo assillo costante era quello di poter imprimere profondamente, in chi era affidato alle sue cure, sode convinzioni di fede.

Chi l'avvicinava nel confessionale, come sulla cattedra, avvertiva la ricchezza di un'anima che viveva intensamente unita a Dio. Tipica era la sua espressione: « Anche sulla cattedra mi sono sempre sentito pienamente sacerdote ».

E' alla luce di questa fede viva che ci è possibile renderci conto della dedizione piena e instancabile al proprio dovere, a costo anche di compromettere la sua salute. L'amore di Dio e delle anime l'ha sempre portato a dare il meglio di sé, a mettere a profitto di tutti le sue doti di intelligenza e di volontà. Mi ricordo quando l'avvicinavo nel suo studio, stremato di forze, e mi fissava con quel suo sguardo penetrante: « Sono stanco — mi diceva — ma sono contento; speriamo che il Signore benedica il mio sacrificio e il mio lavoro ». E mi colpiva proprio quella sua serenità che invitava a mantenere una fiduciosa speranza dinanzi alle difficoltà e alle mancate realizzazioni nel campo di apostolato: « Ricordati che il Signore tiene conto di tutto quello che fai ed è Lui in fondo che salva le anime ».

La sua vita pertanto di religioso, di sacerdote, di somasco si è rivelata così ricca di ascendente, per cui la sua spiccata personalità si è sempre affermata con quanti l'hanno potuto avvicinare, dal ragazzo alle più alte autorità, proprio per la sua ricchezza interiore, ricchezza che si manifestava e si trasmetteva in maniera forte e incisiva.

In modo tutto speciale ho potuto constatare tale ricchezza di fede, quando più di una volta, trovandomi al suo capezzale, sentendo venir meno le sue energie, mi invitava a raccogliere dalle sue labbra il suo testamento spirituale. Innanzitutto emetteva la sua professione di fede con la recita del Credo, di cui scandiva lentamente ogni sillaba. La sua voce poi vibrava con accento più vivo e marcato nel manifestare la sua adesione alla Chiesa Cattolica, il suo amore al Papa protestando

tutta la sua filiale devozione. Esprimeva quindi tutto il suo affetto ardente a S. Girolamo con espressioni commoventi e dichiarava tutto il suo attaccamento all'Ordine. E per il bene dell'Ordine offriva volentieri tutta la sua vita. Quante volte, non solo nell'assolvere compiti di responsabilità quale Preposito Generale o Provinciale, ma anche come semplice Confratello, l'ho sentito insistere sull'invito ad amare l'Ordine e a vivere nello spirito di S. Girolamo. Anche nell'ultimo incontro mi ripeteva: « Non basta tutta la nostra vita per dimostrare tutta la nostra riconoscenza all'amata Congregazione ». Così pure caldamente mi raccomandava di rinnovare e rinsaldare il nostro spirito religioso sulle orme di S. Girolamo.

E con S. Girolamo amava richiamare tutta la nostra tradizione, raccomandando l'amore, la riconoscenza per quanti ci hanno preceduto e si sono dimostrati veri Religiosi Somaschi. Era continuo il ricordo dei nostri venerati Padri, dei loro esempi, dei loro insegnamenti. Basti ricordare il richiamo continuo alla figura del venerato P. Ceriani: « Darei ben volentieri tutta la mia scienza pur di avere metà della santità di P. Ceriani ». L'alimento della sua grande fede era attinto alla viva sorgente del suo spirito di preghiera.

Subito ci vien fatto di ricordare la sua devozione alla Madonna, vissuta con tenero affetto di figlio. Basti la testimonianza di un suo ex alunno: « Quello che mi ha colpito in P. Brusa è che tutte le volte che ci teneva una predica o un'istruzione, terminava sempre con un pensiero alla Madonna ». E quale fedeltà nella recita del S. Rosario! Specialmente quando la vista andò sempre più indebolendosi, la Corona divenne tra le sue mani la forma più elementare di preghiera.

L'impegno personale poi e la raccomandazione più fervida alle anime da lui seguite nella direzione spirituale era per la meditazione. E' ancor viva l'eco del suo intervento nel recente Capitolo Generale sull'importanza della meditazione, mezzo indispensabile di unione con Dio, di fervore santo, di dedizione al bene: « Ogni impoverimento della vita spirituale e quindi della vita religiosa è dovuto alla mancanza di fedeltà nell'attendere alla meditazione quotidiana ».

In particolare proprio dalla meditazione della Parola di Dio traeva, soprattutto nei momenti di prova e di sofferenza il conforto e le energie per mantenere il suo animo fermo e fiducioso. Era abituale su le sue labbra la citazione del passo della Lettura di S. Paolo ai Romani: « Mediante la pazienza e la consolazione delle Scritture noi conserviamo la speranza ».

E la seppa conservare in realtà attraverso le gravi prove della sua vita. Solo chi è vissuto vicino a P. Brusa può rendersi conto quale sia stata la sua sofferenza. Il sigillo della Croce ha contraddistinto gran parte della sua esistenza, specialmente gli ultimi anni. Sulla sua bara noi osserviamo scolpita l'immagine di Gesù che porta la Croce: è anche lo stemma dell'Ordine che trova un riscontro straordinario nell'immolazione quotidiana del carissimo P. Brusa. Immolazione che l'ha portato a pronunciare con Gesù Crocifisso il suo « Consummatum est ». Avvertiva infatti che era prossima la sua fine, vi insisteva in modo particolare negli ultimi tempi e terminati i santi esercizi, pochi giorni orsono, ripeteva « Ormai sono pronto per la chiamata del « Signore ». E' questa serenità di spirito, questo

abbandono alla volontà di Dio che ancora una volta ci pongono di fronte alla ricchezza di fede di P. Brusa, luce di fede che prorompe dalla Croce ed apre gli orizzonti della patria celeste, indicano Cristo fonte di resurrezione.

« La nostra vita non è tolta, ma solo trasformata ». Innestate in Cristo le anime dei Defunti partecipano alla sua vita immortale. Così che il patire con Cristo è sorgente di resurrezione e di gloria: « Sic compatimur ut et conglorificemur ». E il cero Pasquale che arde dinanzi alla salma del nostro caro Padre, ci richiama questa consolante realtà per cui l'animo nostro, proprio alla luce dell'esempio e dell'insegnamento di P. Brusa si apre alla speranza e alla gioia.

La nostra celebrazione eucaristica, vissuta in questo spirito di fede e di speranza, accompagni il venerato Padre Brusa all'incontro con Cristo per la celebrazione dell'eterna liturgia Pasquale nel suo regno ».

P. Giuseppe Fava c.r.s.

(Omelia tenuta durante la liturgia funebre a Somasca il 28.7.1975).

Notizie biografiche:

- 1911 Nasce a Malnate (VA) il 16 settembre
- 1928 Professione religiosa a S. Alessio - Roma il 4 novembre
- 1935 Ordinazione sacerdotale a Como il 25 maggio
- 1935/36 Insegnante dei Chierici a Corbetta
- 1936/41 Direttore Spirituale al Collegio Gallio - Como
- 1941/43 Direttore Spirituale al Collegio Trevisio - Casale Monf.
- 1943/46 Superiore Studentato Chierici a Corbetta
- 1944/45 Preposito Generale delegato
- 1945/48 Preposito Generale
- 1948/59 Preside al Collegio Gallio - Como
- 1959/62 Preposito Provinciale lombardo-veneto
- 1962/68 Preside al Collegio Gallio - Como
- 1968/75 Confessore al Santuario di Somasca
- 1975 Muore la sera del 24 luglio per collasso cardiaco nella clinica delle Suore Misericordine di Lecco.

VITA SOMASCA



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA FASCICOLO 203